ANNO 55 MATTINO TORINO, *Mercoledì 30 Novembre 1921* MATTINO NUM. 284

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Camera inizia la discussione sulla politica interna

Socialismo e fascismo nel discorso di Enrico Ferri - La situazione nel Mantovano esposta dall'on. Dugoni - Il nazionalista Rocco contro gli scioperi nei servizi pubblici.

Roma, 29, notte.

L'aula presenta l'aspetto delle giornate solenni. Sono presenti circa 400 deputati tra i quali gli on. Giolitti ed Orlando. Le tribune sono gremitissime. Il banco del Governo è quasi al completo. Alle 15 precise l'on. De Nicola apre la seduta e comunica una lettera con cui l'on. Meda rassegna le dimissioni da membro della Commissione parlamentare di inchiesta per le spese di guerra. Si svolgono quindi alcune interrogazioni, tra le altre una sul disastro ferroviario della Magliana (Roma). LOMBARDI, Sottoseg. ai Lavori Pubblici, all'on. Carboni Vincenzo risponde che dall'inchiesta espletata è risultato che il disastro ferroviario della Magliana fu dovuto ad incuria del personale in quanto il macchinista del treno merci affidò la manovra della locomotiva al fuochista e il manovale addetto alla manovra non fece agire lo scambio. Contro il personale della stazione della Magliana è stato aperto procedimento penale oltre che disciplinare.

Enrico Ferri

Quindi si passa allo svolgimento delle mozioni sulla politica interna del Ministero. La prima, del gruppo socialista, dice: « La Camera, rilevando che il Governo continua a tollerare, quando non aiuta coi suoi organi esecutivi e giudiziari, l'aperta organizzazione di bande armate, che, con la violenza contro il diritto di vita e di libertà al proletariato, tendono a scaricare su questo le più gravi conseguenze della guerra e della crisi, constata che il programma col quale esso era sorto, in contrapposizione al Governo precedente, come restauratore della legge violata ed organo di uno stato di diritto superiore agli interessi particolari, è ancora una volta miseramente fallito ». Su questa mozione parla Enrico Ferri, dal primo banco dell'estrema sinistra, proprio accanto a Filippo Turati. L'aula, gremita di deputati, presenta un aspetto imponente.

Situazione peggiorata

ENRICO FERRI, tra l'attenzione della Camera comincia col rilevare il carattere che ha assunto la politica interna in questo periodo. « La politica interna è divenuta in questi anni una questione prevalente e preoccupante poichè involge le condizioni stesse della vita nazionale, economiche, morali e politiche, e si ripercuote nell'azione stessa del nostro paese nella politica internazionale. Altro oratore dirà quale deve essere la conclusione concreta del voto col quale il gruppo socialista riassumerà il suo pensiero in questa discussione. A me è stato affidato l'incarico di esprimere il pensiero del gruppo sull'attuale momento della vita politica del nostro paese e sulla politica del Ministero ».

L'oratore ricorda che il Ministero Giolitti cadde anche pel voto contrario dei socialisti nella politica estera, che era la parte meno lontana dall'azione del gruppo, ma il Ministero Giolitti cadde per ragioni sostanziali di politica interna. Il Ministero Bonomi, che gli successe, ebbe per programma la restaurazione dell'autorità dello Stato sui partiti contendenti per assicurare ad ogni cittadino le condizioni di libertà pubblica e privata; e poichè l'autorità dello Stato è, purtroppo, una affermazione astratta, in quanto il Governo è la rappresentanza concreta dello Stato, il programma dell'attuale Ministero era di ottenere il rispetto della legge da parte dei cittadini appartenenti ad ogni partito a mezzo dei suoi organi principali, e cioè polizia e magistratura. Il programma del Ministero Bonomi, come si è svolto in questi ultimi mesi, all'infuori delle dichiarazioni verbali e delle intenzioni, non ha migliorato, anzi, come i fatti dimostrano, peggiorato la situazione. Il Ministero Bonomi, nell'opinione del paese e del Parlamento, non ha una figura politica che lo definisca in un senso o nell'altro. Il Ministero attuale è una raccolta di curatori di un'azienda dissestata, preoccupati di chiudere le falle della crisi, ma senza che abbiano l'animo e la volontà di dare al proprio Governo una linea decisiva di politica interna. Questo Ministero sembra costituito da quelle statuette di cera che si lasciano sagomare a seconda delle diverse impronte che subiscono, e perciò nel Paese e nel Parlamento non si avverte alcuna volontà del Governo, e perciò la situazione non è stata nè disciplinata nè riordinata. La barca va secondo i venti, senza timone e senza timoniere.

La bandiera della patria

« Il Ministero Bonomi — continua Ferri — si è trovato soprattutto di fronte al fenomeno del fascismo, fenomeno interessante dal punto di vista psicologico ed importante da quello politico. In parte il fascismo è il contraccolpo della guerra, in quanto della guerra continua la tattica e la psicologia, ma si attiene ad altre ragioni più profonde. La guerra non poteva non lasciare conseguenze di agitazioni prolungate, così in Italia come in altri paesi. I socialisti furono avversari della guerra, ma rispettano quelli che la guerra vollero in buona fede e soprattutto quelli che per la guerra fecero sacrifici personali. Chiunque abbia per la guerra fatto sacrifici, ha diritto al rispetto ed all'ammirazione, ma i socialisti non rispettano quelli che della guerra fecero una speculazione privata e politica e così anche quelli che sfruttano l'idea della patria. I socialisti amano l'Italia. La differenza tra i socialisti e gli altri partiti consiste che i socialisti amano il proprio paese insieme e non contro gli altri paesi, in quanto credono che la nazione non sia l'ultimo termine, ma una tappa, come fu il Comune, come fu la regione, per una più ampia solidarietà umana (*applausi dei socialisti*). Quando si parla di bandiera nazionale, bisogna distinguere: i socialisti intendono rispettarla in quanto simbolo della nazione, ma quando la bandiera nazionale è assunta come labaro di un partito, allora i socialisti rivendicano la loro libertà di pensiero e di azione! (*Approvazioni all'estrema sinistra, commenti all'estrema destra*).

Le benemerenze del proletariato

« La guerra ha lasciato il mondo nel disordine, ha accumulato gli istinti di ribellione specialmente tra i lavoratori, i quali la guerra non sentirono e non vollero anche se, malgrado ciò, molti di essi si assoggettarono alla disciplina militare. Finita la guerra, questo spirito di ribellione e di rivoluzione si è manifestato violento nel proletariato, in Russia come in Ungheria, come altrove. Come effetto di questo bisogno di ribellione e di protesta, manifestatosi dopo la guerra in Italia, abbiamo avuto manifestazioni violente e spesso purtroppo dolorose. Ricordiamo il movimento contro il caroviveri, l'agitazione di protesta per il trattato di Versailles, l'occupazione delle fabbriche cogli episodi sanguinosi di Torino e Bologna, episodi che erano l'inevitabile contraccolpo dello stato febbrile, dello stato di esaltazione, che proveniva dalle ansie e dalle compressioni della guerra. Ed ecco che, come reazione del fenomeno, diciamo così, rivoluzionario, sorge il fenomeno fascista.

« Questo fenomeno, è vero, sorse quando il periodo di febbre in Italia era nella sua parabola discendente. Questo movimento controrivoluzionario, oltre alle altre manifestazioni, di cui mi occuperò più tardi, ebbe questo particolare modo di considerare la vita e le aspirazioni dei lavoratori: obliò, cioè, le benemerenze che il proletariato seppe acquistarsi nell'ultimo trentennio. Benemerenze, poichè non si può dimenticare che se l'Italia prima della guerra era arrivata ad un grado di elevazione nella sua vita nazionale, assai superiore di quello di trent'anni fa, ciò si deve al partito socialista, che volle trasformare i lavoratori da bestie da soma in uomini e cittadini coscienti (*Applausi all'Estrema*). Dobbiamo riconoscere che attraverso le febbri e le convulsioni, le quali culminarono nel regicidio di Monza, l'azione di elevazione avvenne che spingò il partito socialista finchè all'Italia il periodo di lavoro e di produzione, di organizzazione e di civiltà, che sarebbe giunto oggi ad un grado ben più alto se la guerra non fosse venuta ad interromperlo.

« La borghesia si difende »

« Il fascismo dimenticò tutto ciò, almeno nella massa dei suoi componenti, se non da parte dei suoi dirigenti; ma il fascismo non può considerarsi soltanto come movimento di reazione al movimento rivoluzionario provocato dalla guerra. Se così fosse, il fascismo sarebbe già finito, non avendo più ragione di esistere. Ma il fascismo ha in verità un'altra missione. Rappresenta una specie di difesa della classe dominante. Non dobbiamo preoccuparci di questo. La nostra dottrina socialista, che attinge alla storia, ci insegna che ormai è inevitabile l'avvento di un nuovo ordine sociale. Come la civiltà medioevale seguì quella greco-romana, come la civiltà borghese seguì la civiltà medioevale, così ora la civiltà socialista seguirà la civiltà borghese. E' pertanto naturale che la borghesia abbia sentito la necessità di difendersi. La storia conosce abdicazioni volontarie di regnanti, i quali, per non cagionare spargimento di sangue nel popolo, preferirono ritirarsi, ma una classe non può abdicare, essa non può che difendersi. Ed ecco la borghesia che, come dicevo, si difende. Le forme di difesa della borghesia sono andate mutando secondo la necessità dei tempi. Prima furono forme di difesa infantili (ricordiamo i decreti Crispi), poi vennero le forme più aspre e si ebbero le leggi eccezionali e reazionarie di Pelloux, le quali però si infransero contro la barriera socialista; mutarono ancora i tempi, e la borghesia ritenne necessario mandare i suoi figli alle scuole dei preti per foggiare la loro anima e addestrarla alla difesa di classe, in quelle scuole che avevano un indirizzo tra lo spiritualista ed il patriottico. La borghesia si era accorta che la scuola socialista attraeva a sè troppi figli della borghesia stessa. I giovani fascisti rappresentano i gruppi di questa scuola; ne hanno infatti l'orientazione mentale e spirituale. Noi socialisti non pretendiamo di avere il privilegio di dire tutte le verità; nè riteniamo che gli altri siano tutti in errore. Sta in fatto che la guerra ha dato alla borghesia un particolare stato d'animo, il cui contenuto da una parte attinge al sentimento patriottico, e dall'altra, assai più, attinge al bisogno di combattere le conquiste fatte dal proletariato.

Le violenze fasciste

« Ed ecco così le manifestazioni fasciste di violenza laddove il proletariato aveva saputo più vigorosamente affermarsi come nel Ferrarese, manifestazioni che rappresentano un ritorno alla barbarie medioevale, alla guerra civile. Il partito socialista aveva ben predicato che le violenze alle persone non giovano ad alcuno, nello stesso modo che aveva già condannato il regicidio (*Interruzioni a destra*): tutti i partiti si sono macchiati di questo reato fuorchè il partito socialista. (*Rumori a destra, commenti*). Le violenze dei fascisti si esercitarono contro le persone e contro le cose, contro le Camere del lavoro che sono i templi della solidarietà umana. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ad un certo punto il fenomeno fascista assunse forme così allarmanti da impensierire gli stessi elementi dirigenti del movimento. Ecco allora che si addivenne al trattato di pacificazione social-fascista, trattato che è poi miserabilmente fallito, perchè non tutto si può ottenere con un colpo di bacchetta magica. Il fascismo riteneva che il partito socialista, non fiaccato e non distrutto dalla guerra, sarebbe stato facilmente fiaccato dalla violenza. Era un pensiero miope, che i risultati delle recenti elezioni hanno messo in chiara evidenza. Allora il fascismo sentì la necessità di trasformarsi in partito politico, ed allora ecco il congresso fascista in Roma. Un vero partito politico che abbia un programma politico ed una vera missione non può non essere salutato con soddisfazione e gioia, purchè esso appoggi il suo programma sulle idee. Ma l'impressione è che il partito fascista non abbia idee precise, non un programma concreto.

Partito conservatore — L'individualismo

« Il partito fascista è soprattutto un partito conservatore. Questo partito politico fascista ha due illusioni. La prima è che il mondo possa tornare all'individualismo, che fu la bandiera che animò la rivoluzione francese. Al Senato questo concetto è stato chiaramente affermato dal sen. Albertini. Noi crediamo invece che il mondo si avvii ad una maggiore solidarietà e non già all'atomismo individuale. La seconda illusione del partito politico fascista è che il proletariato possa rassegnarsi a subire le conseguenze economiche e politiche della guerra dopo avere dato alla guerra, anche contro la propria volontà e la propria fede, la sua opera ed anche il suo sangue. (*Approvazioni all'estrema*). La plutocrazia agraria ed industriale, invece di sentire il dovere di adattarsi tecnicamente alle nuove esigenze, crede di risolvere il problema lasciando cadere sulle spalle del proletariato le conseguenze della guerra, colla falcidia dei salari, cioè della vita civile. Il proletariato resiste e la plutocrazia agraria ed industriale muove all'attacco delle cooperative e degli istituti del proletariato, mentre essa, nella migliore condizione di sviluppo, non è stata capace di trasformarsi ».

L'oratore cita a questo punto l'esempio dell'Ilva e dell'Ansaldo e dice che alcune grandi industrie, che si sono trovate durante la guerra nella privilegiata condizione di avere come unico cliente lo Stato, non hanno saputo trasformarsi e rendersi adatte a nuove forme di produzione e di civiltà, ed invece aspirano a voler risolvere la crisi nel danno dei lavoratori, spezzando le organizzazioni proletarie e riversando sul proletariato gli effetti della crisi del dopoguerra.

I fatti di Roma ed il Governo

L'oratore viene quindi a parlare del congresso fascista, che si è tenuto a Roma. « dopo che Roma aveva glorificato il milite ignoto, simbolo del valore umano ». « Il congresso — dice Ferri — ha dato luogo ad episodi di violenza. Gli atti di violenza compiuti dai fascisti nelle provincie, e mortificanti più l'anima e la fede che il corpo dei cittadini, sono stati innumerevoli. Ma certi atti compiuti a Roma centro di civiltà acquistano diverso significato. I fatti avvenuti a Roma durante il congresso fascista hanno discreditato l'Italia all'estero. Voi che dite di amare l'Italia — dice l'oratore rivolto ai fascisti — dovete convincervi che quegli atti non solo non hanno prodotto all'Italia vantaggi materiali di cui voi non vi curate, ma hanno certo prodotto danni morali. Conseguenza dei fatti di Roma è stata la recrudescenza che si è verificata a Trieste. I fatti di Roma dimostrano la responsabilità del Governo. Poteva il Governo, anzichè favorire con treni speciali ed alloggi l'adunata di parecchie migliaia di giovani armati, far sì che i fascisti mandassero le loro rappresentanze al congresso. I fascisti avevano certamente il diritto di venire a Roma come l'avevano i popolari ai quali però non si diedero tanti vantaggi malgrado la larga rappresentanza dei loro uomini al Governo. (*Approvazioni, commenti animati a sinistra ed al centro*). Ma altro è dire di venire a Roma, altro il radunarsi. Con molta insipienza il Governo l'ha permesso. Si obbligarono cittadini a scoprirsi dinnanzi alla bandiera nazionale, ma anche dinnanzi ai gagliardetti fascisti. Non parlo del codice penale, ma della questione politica. Il Governo avrà letto il manifesto pubblicato dopo il congresso fascista. In quel manifesto vi sono affermazioni che io voglio rilevare. La prima è la seguente. I fascisti dicono: « Noi restiamo militarmente organizzati ed armati ». Ecco la costituzione delle bande armate. La seconda è questa: « Saremo collo Stato se lo Stato seguirà certe direttive politiche, ci metteremo allo Stato se lo Stato, secondo noi, sarà debole e saremo contro lo Stato se lo Stato sarà tollerante verso i partiti sovversivi, ecc. ecc. ». Che un partito politico faccia di queste dichiarazioni, cioè di volersi mettere contro lo Stato, anche conoscendo la bonomia dell'on. Bonomi, mi par cosa da non potersi lasciar passare. (*Applausi dei socialisti*). Di fronte a cotali dichiarazioni il gruppo socialista dubita che, nonostante la trasformazione del fascismo in partito politico, vi sia da sperare nella cessazione dei sistemi di violenze. L'Italia ha dunque più che mai bisogno di un Governo perchè siano ripristinate le condizioni più elementari della vita civile. Invece, il partito socialista deve constatare tutta la insufficienza della politica interna del Gabinetto Bonomi; epperò, richiamandosi ai voti e alle direttive del congresso socialista di Milano, esprime la sua sfiducia nell'attuale ministero, invocando una politica di rispetto ai principi di libertà, senza i quali non sarà assolutamente possibile all'Italia, in questo travagliato periodo economico, conseguente alla guerra, di sanare le sue piaghe e riprendere il suo cammino ascensionale sulla via luminosa della civiltà. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Un nazionalista

ROCCO Alfredo svolge la seguente mozione sottoscritta anche dagli on. Lanza di Trabia, Bottai, Federzoni, Mariotti, Chiostri, Siciliani, Tofani, Greco, Vairo, Paolucci, Giovannelli, Suvich, Daiala, Gray Ezio, Gaetani, Zegretti, Fontana, Guaccero, Luiggi, Codacci-Pisanelli, Celesia, Mazzini, Acerbo, Lancellotti, Cirincione, Valentini, Marinacci, Cazzaniga, Torre Edoardo, Gay Silvio, Mazzucco, Lanfranconi, Mareschalchi, Alice, Ciano, Boccardi, Riccio, Philipson, Mauri, Olivetti, Abisso, De Capitani, Darzago, Franceschi: « La Camera invita il Governo a garantire nel modo più energico la continuità e la regolarità dei pubblici servizi applicando rigorosamente la legislazione vigente e, ove occorra, proponendo al Parlamento i provvedimenti legislativi che risultassero necessari ». Premette che questa mozione non è e non vuol essere una manifestazione di parte, ma esprime la volontà unanime di tutto un popolo che, da troppo tempo taglieggiato ed oppresso, intende, senza distinzione di partiti, di ceti e di classi, che gli siano finalmente assicurate le condizioni essenziali del vivere civile. I continui scioperi nei pubblici servizi, rendendone il funzionamento precario ed irregolare, hanno ricondotto la nostra vita sociale a condizioni ormai superate da parecchi decenni, segno questo di una decadenza precoce contro la quale occorre reagire. I socialisti si preoccupano della debolezza che lo Stato mostrerebbe di fronte a talune manifestazioni di violenza, per cui la libertà e la incolumità personali non troverebbero più nell'ordine legale il loro necessario presidio. L'oratore non mette in dubbio la sincerità di questo appello alla autorità dello Stato, ma domanda come i socialisti possano invocare l'intervento dello Stato ed il rigore della legge contro le violenze dei loro avversari, mentre essi persistono nell'opera di demolizione dello Stato e di disfacimento dell'ordine legale (*commenti all'estrema sinistra*). Ricorda l'energico atteggiamento assunto nel 1905 dal Ministero Fortis contro la prima minaccia di sciopero generale ferroviario e le vicende attraverso le quali si giunse alla disposizione dell'art. 56 della legge del 1907 per cui sono ritenuti dimissionari quei ferrovieri i quali abbandonano arbitrariamente il servizio o lo prestino in modo da turbarne la regolarità. Ricorda pure come in più occasioni, anche da oratori di parte socialista, non si sia contestata la illegittimità dello sciopero nei pubblici servizi. Fu soltanto nel periodo critico dal 1919 al 1921 che la ventennale resistenza dello Stato contro l'abbandono collettivo del lavoro da parte dei pubblici funzionari sembrò venir meno. Al generale dissolvimento che contrassegna quel periodo fece riscontro un movimento di riscossa della coscienza civile cui si deve quel rinvigorimento dello Stato che ha consentito all'on. Giolitti di resistere vittoriosamente allo sciopero degli impiegati ed all'on. Bonomi di applicare ancora l'art. 56 ai ferrovieri scioperanti. Occorre pertanto voler instaurare energicamente l'autorità dello Stato e l'osservanza delle leggi che concernono la tutela della libertà del lavoro e lo svolgimento ordinato della vita sociale. E chiedendo ciò non si può essere tacciati di reazionari perchè esso risponde alla più essenziale necessità: quella di salvare questa patria, la cui unità è costata tanti dolori e tanti nobili sacrifici (*applausi a destra*).

L'on. Dugoni

Ultimo oratore della giornata è il socialista on. Dugoni. Egli esordisce polemizzando con l'on. Rocco: « Vi sono situazioni politiche — egli dice — che bisogna esaminare attentamente per spiegare il movimento delle classi lavoratrici. On. Bonomi, quando voi siete sorto a guida del nostro paese avete pronunciato una frase che fu accolta con simpatia da ogni parte. Pareva che quella frase dovesse riassumere tutta la vostra politica. Con essa si prevedeva che dovesse essere ridonata al Paese la tranquillità indispensabile al suo progresso civile. Molti di noi credettero all'efficacia dell'opera vostra, on. Bonomi, non perchè pensassimo che in pochi giorni avreste dato quello che in parecchi mesi non era riuscito a darci l'on. Giolitti, ma perchè, ciò non di meno, per un momento abbiamo sperato in voi. Abbiamo sbagliato e oggi dobbiamo ricrederci perchè dobbiamo constatare come il fenomeno fascista si sia in questi ultimi tempi rafforzato e la sua azione delittuosa intensificata.

« Ci si assassina quotidianamente »

« Di quanto noi affermiamo voi tutti, on. colleghi, ne avete la prova. Quando noi, reduci dalle nostre provincie, narravamo al Governo ed ai colleghi, nei conversari dei corridoi, tutti i delitti che si commettevano colà, ogni giorno, e mettevamo di fronte al Governo la tragica verità di un superiore martirio inflitto alle nostre popolazioni lavoratrici, forse voi credevate che fossero esagerate. Credevate che si trattasse di speculazione di parte e non pensavate nemmeno che fosse la realtà tremenda della nostra situazione. Ma l'esempio di Roma vi ha aperto gli occhi. Lo spettacolo di bande in maglia nera col teschio della morte, armate di randelli, pugnali e bombe a mano, lo spettacolo di questa gente che con la violenza imponeva anche a voi di togliervi il cappello al loro passaggio, vi ha fatto ricredere verso il passato e vi ha dovuto convincere che quello che noi vi abbiamo narrato ogni giorno è la verità tragica in cui si dibattono le nostre popolazioni. Nelle provincie nostre si vive così, nelle provincie nostre ci si assassina quotidianamente. Per questo, on. Bonomi, noi, che abbiamo creduto per un momento alla vostra politica di pace, non vi crediamo più. Io vi ripeto, continua a grande voce l'on. Dugoni, che nella nostra provincia ci si assassina quotidianamente. (*Rumori, interruzioni; proteste dei fascisti; l'Estrema insorge contro i fascisti*. L'on. Matteotti ripete a *voce altissima, come un ritornello*: Ci si assassina ogni giorno!; *il Presidente scampanella lungamente*). Se affermo ciò, è perchè posso fornire alla Camera la documentazione di quanto affermo ».

Fuoco di fila dei fascisti

L'on. DUGONI narra, infatti numerosi episodi di violenze fasciste avvenuti nella sua provincia. « Nella mia terra mantovana, che non è comunista, ma socialdemocratica, da dieci anni non avvenivano scioperi, poichè tutte le contese erano risolute in contraddittorio fra rappresentanti degli industriali ed il proletariato. Ebbene, proprio in questa provincia, come in altre egualmente pacifiche, ha imperversato la violenza fascista.

FARINACCI: — Le solite storie! Vi maschera da agnellini!

DE NICOLA a Farinacci: — Lei parli a suo tempo. E' inscritto.

VOLPI a Farinacci: — Che sistema è quello di interrompere sempre?

FARINACCI: — Voi eravate abituati a non essere interrotti mai, voi che interrompevate tutti...

DUGONI attacca gli agrari dicendo che il fascismo mantovano ha carattere particolare. Lamenta che i fascisti minaccino la sua persona e la sua famiglia. (*I fascisti a queste parole sorridono*).

MINGHINO a De Vecchi: — Non sorridere sotto i baffi!

DE VECCHI a Mingrino: — Ma taci generalissimo! (*Ilarità*).

MINGRINO: — Incendiario!

DE VECCHI: — Scemo!

DUGONI prosegue rammentando altri episodi di violenze fasciste.

FARINACCI: — Ma queste sono fiabe di Natale! (*urla all'estrema sinistra*).

DUGONI ai fascisti: — Voi dovreste dividere la vostra responsabilità da quella degli assassini per essere rispettati come partito politico! Diventate partito senza rivoltelle e bombe a mano...

DUGONI: — Quando dei lavoratori assassinarono un fascista il partito socialista non mancò di protestare. Fate altrettanto voi!

BUTTAFUOCHI: — Ci avete mitragliato!

DUGONI: — Non è vero!

BUTTAFUOCHI: — E' vero!

DUGONI: — Lei è diventato fascista solamente tre giorni prima delle elezioni!

BUTTAFUOCHI: — Ho fondato il primo Fascio di Poggiolusco!

DUGONI: — Lei sa certo ciò che avvenne a Poggiolusco.

BUTTAFUOCHI: — Sì, ci avete mitragliato anche lì. La smetta, dunque, ministro mancato! (*Ilarità vivissima*).

DUGONI: — Non sono ministro!

BUTTAFUOCHI: — Lo voleva diventare (*Nuova ilarità*).

DE NICOLA, presidente, all'on. Buttafuochi: — On. Buttafuochi, non metta altr'esca nel fuoco! (*Ilarità*).

L'on. DUGONI riprende la sua narrazione, ma è subito interrotto nuovamente dall'onorevole Buttafuochi. Il PRESIDENTE si indigna, scampanella, e siccome il deputato fascista non si tace, gli grida:

— La richiamo all'ordine per la prima volta! Così l'incidente ha fine.

Un dilemma

DUGONI, conchiudendo il suo dire: — I fascisti dovrebbero scindere con sincerità la loro responsabilità da quella dei criminali che compiono ogni sorta di delitti, se vogliono veramente essere un partito il quale non nasconde dietro la bandiera della Patria la difesa di interessi egoistici di una classe (*Applausi all'Estrema Sinistra, rumori a Destra*). Mentre prima della guerra in provincia di Mantova non si verificavano reati di sangue, al che per ben cinque anni quella Corte d'Assise rimase chiusa, ora in quella provincia impera il terrore e l'uso delle armi. In provincia di Mantova il socialismo fece sempre una predicazione di bontà e di civiltà, alla quale voi stesso, on. Bonomi, aveste parte. Se ora tanto mutamento si è verificato, egli è che l'Autorità è venuta meno al suo compito e ha favorito l'affermarsi di un movimento che, in nome della Patria, difende dei gretti interessi di classe. Non solo dal Governo, ma da tutti i partiti che hanno vivo il desiderio di umanità, invochiamo un'opera intesa a far sì che tale condizione di vita abbia a cessare. La crisi che il Paese attraversa è tale, che impone di risolvere questo dilemma: o la pacificazione sociale o la guerra civile. (*Applausi all'Estrema Sinistra, rumori all'Estrema Destra, commenti*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani. La seduta è tolta alle 19,30.

Senato del Regno

I sussidi alla cooperazione

Per un'Università a Bari

Roma, 29, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15,15.

PRESIDENTE informa il Senato che le notizie pervenute alla presidenza sulle condizioni di salute dei senatori Caneva e Grimani destano vere preoccupazioni ed aggiunge che ha disposto che nei locali del Senato sia affisso ogni giorno un bollettino sul corso della malattia dei due senatori.

BENEDUCE, ministro del Lavoro, risponde all'interrogazione del sen. Ferraris Carlo il quale desidera sapere se intenda pubblicare sollecitamente l'elenco nominativo delle società cooperative sussidiate dall'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione secondo la richiesta da lui fatta in Senato nella tornata del 5 aprile. Gli è gradito di poter rispondere all'interrogazione del sen. Ferraris Carlo presentando alla presidenza del Senato uno esemplare della pubblicazione fatta dall'Istituto Nazionale di Credito per la cooperazione la quale contiene l'elenco nominativo di tutte le cooperative sovvenute da quell'istituto al 30 dicembre 1920. L'elenco è distinto per agenzie, e contiene l'oggetto dell'attività delle cooperative le quali potranno essere ripartite per oggetto secondochè si tratti di cooperative di consumo o di produzione; se ne potrà fare una distribuzione territoriale. E' lieto di constatare che l'Istituto di credito della cooperazione ha corrisposto sollecitamente alla richiesta del Senato, ma egli crede opportuno aggiungere che nella vigilanza affidata al Ministero del lavoro bisogna andare al di là da una vigilanza puramente formale. L'azione dello Stato deve essere vigile e rigorosa al fine che le cooperative rispondano alla loro finalità sociale. Per tali ragioni fin dall'ottobre ha nominato un autorevole Commissione per ispezionare dal lato amministrativo e da quello finanziario l'Istituto Naz. di Credito alle cooperative ed ha nominato un'altra Commiss. per ispez. le cooperative di lavoro ed i consorzi con l'incarico di esprimere il suo avviso se convenga mantenere a questi la loro condizione privilegiata. Vuole augurarsi che l'azione dello Stato trovi una collaborazione da parte delle organizzazioni cooperative. Bisogna agire con tutta energia e con tutto vigore perchè sotto la bandiera della cooperazione non abbiano a nascondersi speculazioni personali ed organismi parassitari. (*Approvazioni*).

CHIMIENTI svolge l'interpellanza da lui e da altri senatori mossa per sapere se il Governo crede giunto il momento di fondare in Bari l'università da tempo reclamata dalle popolazioni interessate.

CORBINO, ministro dell'I. P.: — La questione di una università da erigersi in Bari ha avuto consenziente tutti i ministri della P. I. e l'oratore sin dai primi giorni che assunse il ministero a domanda dei rappresentanti della Puglia dichiarò che non aveva alcuna pregiudiziale contro la istituzione di una università in Bari e che la questione era semplicemente di carattere finanziario. Quanto alle facoltà che tale università dovrebbe contenere, i rappresentanti locali chiedono innanzi tutto la facoltà di lettere per favorire la produzione di insegnanti di scuole medie per la regione pugliese e per la irradiazione della cultura italiana nella penisola balcanica. In secondo luogo chiederebbero una facoltà di chimica applicata all'agricoltura. Nessuna richiesta per la facoltà di giurisprudenza perchè essa non risponderebbe ad alcun bisogno. La facoltà di medicina richiederebbe un maggiore onere finanziario. Posta la questione in questi termini, la risoluzione di essa può considerarsi sicura. Non è solamente per contentare la popolazione pugliese che egli è favorevole alla fondazione di una università in Bari ma principalmente perchè si tratta di un interesse nazionale sotto molti punti di vista. L'Italia ha un grande compito da svolgere verso l'Oriente perchè è dovere dei popoli di grande civiltà diffondervi la propria cultura. (*Applausi*).

Dopo breve discussione, non esaurita, sull'organico della marina, si leva la seduta alle ore 17,30.

Il successo di Ferri

Roma, 29, notte.

Enrico Ferri aprì oggi la discussione sulla politica interna con un notevole discorso, notevole per tante ragioni. Anzitutto perchè fu pronunciato per incarico ed a nome del gruppo socialista. Inoltre, il discorso fu notevole per il suo contenuto ed infine perchè ispirato ed un grande equilibrio ed a perfetto senso di misura. Passò incontrastato sui banchi fascisti, sebbene esso si risolvesse in una vivace requisitoria contro il fascismo. Il gruppo socialista tributò all'oratore calorose accoglienze, ma nei corridoi taluni elementi della frazione massimalista non nascosero il loro malcontento per l'intonazione del discorso contrario ai loro desideri. Giova notare che Enrico Ferri aveva precedentemente rese note al gruppo le linee generali del suo discorso. Infatti, avendogli l'on. Baratono (che avrebbe dovuto svolgere la mozione e che gli cedette la parola) detto negli ambulatori che il suo discorso era stato un discorso socialdemocratico, l'on. Ferri ha replicato che il direttorio del gruppo ne aveva preventivamente approvato il contenuto.

Sbarazzato il terreno da questo, che è più che altro un pettegolezzo, veniamo alla valutazione delle dichiarazioni di Enrico Ferri, oggi più che mai in voce e più che mai deferentemente ascoltato. Il discorso si divide in due parti. Nella prima l'oratore tracciò la critica del fascismo giudicandolo manifestazione del capitalismo: rivendicò le benemerenze del socialismo, e, tracciando il quadro dell'ascesa del proletariato, ricordò che essa ebbe, dopo il periodo reazionario Pelloux, la massima espansione negli anni che corsero dal 1910 al 1914, in quel periodo — si potrebbe aggiungere — nel quale fu presidente del Consiglio l'on. Giolitti. Nella seconda parte del discorso, l'on. Enrico Ferri esaminò la politica interna dell'on. Bonomi giudicandola debole, incerta, riassumendo la sua critica nell'affermazione che attualmente manca un Governo, affermazione degna di nota in bocca ad un socialista. L'oratore invocò un Governo forte, instauratore dell'impero della legge. Quindi all'on. Bonomi il gruppo socialista deve negare la propria fiducia. Alla critica serrata dell'adunata fascista a Roma, leggermente consentita anzi favorita dall'on. Bonomi, l'onorevole Ferri ebbe vive approvazioni che già aveva avute calorosissime da quasi tutta intera la Camera, quando, avendo premesso che i socialisti amano l'Italia, disse testualmente: « Quando si parla della bandiera nazionale bisogna distinguere: i socialisti intendono rispettarla quando essa è simbolo della nazione, ma quando la bandiera nazionale è assunta come labaro di un partito, allora i socialisti rivendicano la propria libertà di pensiero e di azione ». La chiusa del discorso ebbe un sintomatico accenno alla nuova via del socialismo parlamentare. Ricordando le conclusioni del Congresso socialista di Milano, Enrico Ferri fece notare che non soltanto fu decisa la tattica intransigente, ma altresì di valorizzare le forze parlamentari del partito. Queste parole furono interpretate come indicazione di fattiva opera parlamentare del gruppo socialista e perciò sottolineate da commenti. Pertanto, il discorso Ferri rimane documento di lealtà, di sincerità e di grande abilità parlamentare: egli non nascose nè le sue idee, nè la sua predilezione, e come prova dell'abilità parlamentare basta il fatto che l'oratore parlò per circa un'ora gettando in viso agli avversari con squillante voce amare verità senza essere mai interrotto. Non vi fu che una sola interruzione del Mussolini. I deputati fascisti resero così omaggio alla serenità di parola del *leader* socialista, che, pur senza dire cose molto nuove e straordinariamente profonde, ha conquistato un bellissimo successo.

Invece, l'ultimo oratore, che fu il socialista on. Dugoni, dovette affrontare le violente interruzioni dei fascisti per la sua doppia dimostrazione del filofascismo dell'on. Bonomi e delle violenze fasciste nella provincia di Mantova. Circa il filofascismo dell'attuale presidente del Consiglio il deputato mantovano volle porlo a confronto alla ben diversa propaganda socialista fatta in altri momenti dallo stesso on. Bonomi, assieme a lui, Dugoni, nella terra natale. Il gruppo socialista approvò vivamente questa evocazione del passato di Ivanoe Bonomi, e sostenne l'oratore nei vivaci incidenti coi fascisti durante l'esposizione degli episodi dell'azione fascista. L'onorevole Dugoni, che parlò con semplicità e grande foga, ebbe dal suo gruppo gli onori del successo.

La discussione, se non interverrà il Governo a restringerla, durerà ancora parecchi giorni. Le condizioni del Ministero venivano anche oggi giudicate molto incerte, ma sino a che il Ministero avrà l'appoggio dell'on. Giolitti non si potrà parlare di crisi. I popolari hanno deciso nella loro riunione di gruppo di appoggiare strenuamente l'on. Bonomi. La deliberazione approvata all'unanimità è infatti del seguente tenore: « Il gruppo parlamentare popolare, udite le comunicazioni del proprio segretario, le approva e passa all'ordine del giorno ». Le comunicazioni dell'on. Cavazzoni erano pienamente favorevoli all'on. Bonomi. Inoltre, l'organo del partito popolare sostiene che non vi è alcuna ragione per cambiare Ministero, neppure dopo la fusione delle sinistre, che non significa mutamento profondo nella situazione politica del paese. **S.**

La spedizione di soccorso italiana

nelle regioni russe colpite dalla carestia

Roma, 29, notte.

Ieri mattina, presso il Ministro del Tesoro, on. De Nava, si sono radunati: il Ministro degli Esteri, on. Della Torretta, il Ministro delle Poste, on. Giuffrida, il Sotto-Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Beviane, il senatore Ciraolo, e l'on. Cesarò, Delegati del Governo presso la Conferenza internazionale per i soccorsi alle vittime della carestia in Russia. Nella riunione furono prese deliberazioni sulla entità e sulla natura dei soccorsi che l'Italia manderà in Russia, valendosi della organizzazione e dell'opera della « Croce Rossa Italiana ». Alle popolazioni russe affamate saranno inviati medicinali, disinfettanti e viveri, che verranno distribuiti per mezzo di gruppi di cucine che la « Croce Rossa » dirigerà sui luoghi più duramente colpiti dalla carestia. Speciali provvidenze saranno prese per l'assistenza dei bambini affamati. La spedizione di soccorso italiana dovrà avere come base un porto del Mar Nero. Una Commissione tecnica studierà al più presto i particolari tecnici della spedizione, dopo di che si passerà senza ritardo alla esecuzione dei provvedimenti deliberati. (*Stefani*).

Quattro morti e una diecina di feriti

in uno scontro ferroviario in Belgio

Bruxelles, 29, notte.

Il treno diretto da Bruxelles ad Anversa ha tagliato in due un treno viaggiatori, che era fermo alla stazione di Duffel. Vi sarebbero morti e una diecina di feriti.

Gli assassini di Trieste arrestati

La risposta di Bonomi all'on. Baldesi - La fine dello sciopero tipografico.

Roma, 29, notte.

Ieri sera il presidente del Consiglio ha così risposto per lettera alla interrogazione dell'on. Baldesi circa i fatti di Trieste, che provocarono lo sciopero nazionale dei tipografi:

« La classe dei tipografi, nella sua odierna agitazione, intende protestare contro le aggressioni già perpetrate contro i tipografi, conseguenti a devastazioni di officine grafiche che colpiscono gli organi della stampa e stigmatizzare l'uccisione del tipografo Muller a Trieste. Poichè l'onorevole interrogante desidera conoscere il pensiero del Governo circa questi gravi fatti, espongo con precisione le disposizioni date ed i risultati ottenuti:

« Circa le aggressioni e conseguenti devastazioni delle officine grafiche, il Governo ricorda il suo pronto intervento appena fatti di tanta gravità hanno turbato l'ordine pubblico e non ha mancato e non manca di dare le relative disposizioni per prevenirli. Eguali disposizioni ha già dato ai prefetti delle località in cui si è cercato di colpire gli organi della stampa. Il Governo è troppo compreso del rispetto che si deve alla libertà di stampa per consentire e tollerare violenze, boicottaggi a danno di qualsiasi organo della pubblica opinione. Circa il gravissimo fatto di Trieste il Governo, che ha appreso con indignazione i particolari dell'assassinio, ha dato ripetutamente le più severe disposizioni perchè i colpevoli siano assicurati alla giustizia punitiva. Il commissario generale di Trieste, dopo avere annunziato la conclusione dell'accordo col quale si è posto fine allo sciopero generale, ha telegrafato nei riguardi dei responsabili dell'assassinio del Muller in questi termini:

« *Appena avvenuta uccisione tipografo diedi istruzioni alla Questura per le immediate e rigorose indagini per l'accertamento e l'arresto dei responsabili. La Questura col subito colla massima energia tanto che furono identificati tutti gli otto individui partecipanti al delitto. Sei sono stati arrestati ed anche già riconosciuti con sicurezza dal ferito, compreso colui che capitanava la spedizione e sparò. Gli altri due sono attivamente ricercati.* — Il commissario generale civile: *Mosconi*.

« Queste notizie e la assicurazione precisa, che il Governo intende tutelare il rispetto delle organizzazioni operaie che, mirando alla difesa dei legittimi interessi della classe lavoratrice, portano un umile contributo al progresso sociale, possono dimostrare all'onorevole interrogante che i tipografi non hanno più ragione di non rientrare con fiducia nella disciplina nazionale. — Firmato: *Bonomi* ».

In seguito a questa risposta il Comitato centrale della Federazione del libro deliberò ieri sera la ripresa del lavoro per oggi. Ecco l'ordine del giorno del Comitato:

« La rappresentanza del Consiglio e del Comitato esecutivo della Federazione del libro, convenuti a Roma, esprime dapprima a tutto il proletariato grafico la sua ammirazione per la magnifica riuscita dello sciopero; preso atto poi delle dichiarazioni espresse dal capo del Governo colle quali, in accoglimento alle richieste presentate dalla Federazione del libro, informa essere già avvenuto l'arresto degli assassini di Trieste e si garantisce agli organi sindacali di tutte le categorie proletarie la difesa cui hanno diritto, come pure si assicura la completa libertà di stampa; delibera la cessazione dello sciopero; ed esterna infine alla Confederazione generale del lavoro ed alle Federazioni affini i più vivi ringraziamenti per la solidarietà spontanea espressa ».

La prima riunione

del nuovo gruppo parlamentare

Roma, 29, notte.

A Montecitorio ha avuto luogo, stamane, la prima riunione del nuovo Gruppo della democrazia italiana, risultante dalla fusione dei Gruppi della democrazia liberale e della democrazia sociale. Presiedeva l'on. Cocco-Ortu. Hanno partecipato alla riunione gli onorevoli Orlando, Facta, Falcioni, Peano, Gasparotto, Girardini, Giuffrida, Raineri, Soleri, De Nava; i Sotto-Segretari: Bevione, Teso, Sanna-Randaccio, Albanese, Rossini, Carboni-Boj, Bressi, Sipari e Rosadi; gli onorevoli: Amendola, Ungaro, Fazzari, Milani, Vittoria, Ciampi, Carboni Vincenzo, Mattioli, Renda, Torre, Beneduce Giuseppe, Corradini, Grassi, Luciani, Caseriano, Fulci, Rossi Cesare, Rossi Luigi, Alessio, Bianchi, Di Cesarò, Fumarola, Lussu, Netti, Marracino, Olivandini, Pasqualino Vassallo, Presutti, Vairo, Graziano, Calò, Finocchiaro Andrea, Paratore, Carnazza Giuseppe, Carnazza Carlo, Persico, Sorge, Veneziale, Visco, Cotugno, Dentice, Luzzatto, Lo Fano, Pascale, Donegani, Philipson, Visocchi, Masciantonio, Pallastrelli, Zegretti, Mazzarella, Verderame, De Bellis, Bassino, Mancini, Benedetti, ed altri.

Il Presidente, on. Cocco-Ortu, ha rilevato l'altissima importanza della riunione, quale da molto tempo non si registrava nella storia parlamentare. L'on. Bonocore ha letto le deliberazioni dei due direttori e ha dichiarato che l'on. Labriola, che fino a ieri faceva parte del Gruppo riformista, ha chiesto di inscriversi al nuovo Gruppo. Il Gruppo dovrà eleggere un nuovo Direttorio, composto di dieci membri effettivi, quattro segretari, oltre a due presidenti dei due uffici. Il regolamento, che consta di nove articoli, è stato approvato; ma all'articolo 7 si è impegnata una lunga discussione. La prima parte di detto articolo: — « le deliberazioni della maggioranza sono impegnative anche per la minoranza » — è stata approvata; sul secondo capoverso dello stesso articolo: — « sarà consentito però in casi eccezionali di astenersi dal voto per apprezzabili motivi da comunicarsi al Direttorio » — l'on. Di Cesarò ha proposto un emendamento, con il quale la disciplina si rende obbligatoria per quelle deliberazioni che l'Assemblea dichiarasse di carattere politico. Rossi Luigi si associa all'emendamento Di Cesarò. L'on. Carboni Vincenzo vorrebbe invece la più completa disciplina, sia per le questioni tecniche che politiche. Hanno parlato gli onorevoli Peano, Torre, Paratore, Amendola. L'on. Orlando ha sostenuto che era bene preoccuparsi della disciplina interna del Gruppo, ma che doveva ritenersi opportuno tener presente la necessità della disciplina verso la compagine politica cui è affidato il governo dello Stato. E' necessario avere una disciplina maggiore. L'on. Orlando ha proposto che il nuovo Direttorio prenda iniziative ed esamini la questione sotto questo punto di vista per vedere quali accordi debbono prendere fra loro i vari Gruppi che compongono la maggioranza. In tale senso ha rivolto raccomandazioni ai membri del Direttorio. Hanno parlato ancora gli onorevoli Caseriano, Milani, Amendola, Grassi e Rossi. E' stato infine deciso che giovedì, alle 16, si proceda alla nomina del nuovo Direttorio e che le urne rimangano aperte fino alle ore 17.

"La morte è il solo castigo,"

conclude l'Avvocato Generale contro Landru

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, notte.

Udienza di lunedì.

Mai il pubblico è affluito a Versailles come ieri, malgrado la temperatura rimasta durante tutta la giornata sotto lo zero. Landru è un po' più pallido che di abitudine. Appena aperta l'udienza, l'Avvocato generale Godefroy si alza e comincia la sua requisitoria. «Signori giurati, egli dice, sono passati tre anni dal giorno in cui Landru è stato arrestato sotto l'accusa di assassinio. L'istruttoria ha stabilito che, in relazione con 283 donne, egli aveva uccise 10 di queste disgraziate a cui aveva prospettato il miraggio del matrimonio. Come mai l'assassino aveva potuto godere così a lungo della impunità? L'opinione pubblica, proclive ad un giudizio semplicista, incriminò anzitutto la polizia, indi le chiese se questo misterioso affare non fosse una manovra politica, un mezzo per stornare l'attenzione del pubblico dalla elaborazione del trattato di pace che doveva riservarci tutte le disillusioni. Sotto altro regime si doveva dire la stessa cosa del processo Fualdes e Troppmann, senza evocare i ricordi funebri di Jack, lo sventratore, di Soliland, di Daugus». L'oratore si sofferma un istante a quello di Pel, che assassinò probabilmente sua madre e sua moglie nel modo stesso due amanti, che poi bruciò. «Si vide sorgere attorno a Landru una leggenda, diffusa ben presto dai couplets nei caffè-concerto, per i motti di spirito dovuti a giornalisti. Prima dell'apertura del processo, Landru era diventato una specie di Charlot del cinematografo del delitto. Oggi sappiamo che le cose sono ben diverse, poichè abbiamo potuto conoscere l'individuo. Il caso di Landru è speciale. Si ignora infatti in qual modo egli abbia ucciso le fidanzate. Si sa appena che egli è riuscito a far scomparire tutte le sue vittime. Non lo si vede accanirsi su cadaveri insanguinati, ma appare invece attraverso la leggenda come il classico burattino che batte il gendarme e si burla del commissario. Ma da qualche giorno voi vi siete fissati sulla sua furberia e sulla padronanza che egli ha di sè stesso. Voi conoscete il suo sguardo di volpe presa in trappola, o giuttosto di belva che non ha più scampo. Meravigliatevi, ora, dopo questi dibattiti, dopo questi interrogatori così abilmente diretti dal presidente Gilbert che egli abbia potuto [illegible] dieci donne ed un adolescente, e che abbia potuto fare scomparire i loro corpi senza lasciar traccia! Non dimenticate che queste vittime erano sole, disgustate colle famiglie, grazie all'astuzia di Landru. Come mai queste disgraziate sono scomparse? L'accusa confessa di non averlo potuto stabilire, ma se le vittime fossero là, questo processo sarebbe ben presto giudicato...

Il Landru delle apparenze ed il Landru della realtà

«Io vi dimostrerò che Landru ha avute tutte le facilitazioni possibili per far scomparire i cadaveri. Ma prima rammentatevi delle sedute di giovedì e di venerdì, nel corso delle quali avete veduto le vittime uscire dalle loro tombe e le loro ceneri saltare alla faccia dell'accusato». L'Avvocato Generale non intende riprendere l'enumerazione di tutte le imputazioni che pesano sull'accusato. «Io voglio riassumere soltanto l'affare nelle sue grandi linee. Io spiegherò come, dopo avere derubata la signora Cuchet ed averne fatto scomparire il cadavere, per assicurare la sua esistenza, basata su volgari truffe, doveva passare da un delitto ad un altro». Questo dimostrazione egli la farà senza passione, colla sola preoccupazione della verità o della giustizia. E l'Avvocato Generale abborda gli antecedenti di Landru. Anzitutto la sua gioventù studiosa dominata dall'orgoglio, dall'orgoglio suscitatogli dai successi riportati nelle scuole. L'Avvocato generale mostra Landru intelligente, lavoratore, ma instabile, successivamente impiegato di architetto, contabile, imprenditore, meccanico, costruttore di biciclette, ma sempre senza una situazione ben definita. Ci lo mostra ammogliato nel 1893, padre di famiglia, e all'improvviso, a partire dal 1900, caduto nella miseria e divenuto un malfattore. Dal 1902 al 1921 Landru è incorso in sette condanne che sommano a 17 anni e due mesi di prigione. La requisitoria ce lo mostra rivolgersi ai piccoli per farne le sue vittime già in seguito lettura di una lettera infiammata da lui rivolta ad una delle sue vittime, la quale, per fortuna, quella volta non ci perdette che la propria sostanza». Dopo queste truffe, continua l'Avvocato Generale, è la fuga dal garage della via Malakoff con ventimila franchi, frutto di indelicatezze. In quel momento egli fa conoscenza colla signora Cuchet, vedova fiduciosa, ma civettuola, che possedeva delle economie. Landru getta su di essa il suo sguardo fa uso delle sue facoltà affascinanti per impadronirsi del suo cuore, del suo animo e della sua persona».

E rivolgendosi all'accusato l'avvocato generale prosegue: «Landru, voi siete entrato in relazione con queste dieci vittime, siete diventato il loro famigliare, e poi un bel giorno, munito di un biglietto di andata e ritorno o di un biglietto di andata semplice, siete partito con esse per una campagna lontana, Vernouillet o Gambais, di dove siete ritornato solo. Che cosa è avvenuto di esse? Ve l'ho già chiesto con voce angosciata e voi mi avete risposto: — Questo è il muro della vita privata dietro al quale non è lecito gettare lo sguardo. — Il muro della vita privata con «delle clienti», poichè, secondo voi, esse non sono state le vostre amanti! Ma orvia dunque! ».

L'avvocato generale cita alcuni procedimenti identici impiegati da Landru per assassinare successivamente le signore Guillin, [illegible], Buisson, Colomb. «Ma non dovete ingannarvi — dice, rivolto ai giurati; — sotto le apparenze tenere e frivole Landru ha la crudeltà di un Pranzini. Anche questi — dice l'avvocato generale — sollecitato dal giudice istruttore, esclamò con tono melodrammatico che non voleva dir nulla per non compromettere l'onore di una gran dama. Ecco, voi avete pronunciato parole simili, ma chi sarà lo zimbello di tali menzogne, in bocca di un assassino come voi?

«Nè io devo conservare il silenzio sul disprezzo col quale voi trattavate le disgraziate donne che avevate scelto come vostre vittime. Ma è finita colla leggenda di un Landru gioviale! Ho fretta di giungere a darvi la prova dei suoi delitti, a mettere la vostra coscienza nella certezza che voi vi trovate di fronte ad un assassino, ad un mostro crudele, insensibile ad ogni sentimento umano, ed a chiedervi la soppressione radicale di questo mostro, come si chiede la soppressione di un ramo corrotto ed imputridito dell'albero sociale».

A questo punto l'udienza viene sospesa, come di consueto. Alla ripresa l'avvocato generale esamina le inverosimiglianze della difesa presentata dall'accusato. Ma l'oratore essendo stanco, alle 16,35 l'udienza viene tolta e il seguito della requisitoria rinviato ad oggi.

Udienza di martedì.

L'aula trasformata in una sala [illegible]

L'aula della Corte d'Assise di Versailles non somiglia oggi ad una aula giudiziaria, ma ad una sala di riunioni pubbliche. La folla si pigia, urla, grida, con una foga che non si addice certo al luogo dove si amministra la giustizia. I giornalisti sono costretti a disputare i loro posti a quelli che li hanno già occupati. Nel pubblico si incontrano oggi un ex-sottosegretario di Stato, l'on. Dalimier, accanto ad un noto compositore francese, il Bruneau, il deputato Paolo Cassagnac, che si è trasformato oggi in caricaturista, poichè siede sui banchi dei disegnatori. La signora dell'ex-generalissimo Nivelle, che segue con molto interesse questo processo, non ha voluto mancare alla seduta di oggi, ed è installata tra un codice, il Chevalier, e la nota attrice Mistinguette. Del resto anche oggi gli artisti dei teatri parigini sono in grande numero nel pubblico. Ad un certo punto si ode un vecchio [illegible]: sono due signore che nei posti riservati agli invitati vengono a disputa tra di loro per una sedia. Dalle parole passano ben presto ai fatti ed i gendarmi durano non poca fatica a separarle.

In questo momento entrano nell'aula Landru e l'avv. Moro Giafferi, accolti da un movimento di vivissima curiosità. L'avv. Moro Giafferi non può farsi un varco tra la folla per raggiungere il suo posto: il suo segretario deve sollevarlo tra le braccia.

Alle 13 la seduta è aperta e la parola viene data all'avvocato generale, per la continuazione della sua requisitoria.

«Mi resta oggi — egli comincia — prima di giungere alle conclusioni degli esperti, mi resta a dirvi un'ultima parola sulle accuse rivelate contro Landru: quelle che risultano dal possesso da parte dell'Accusato dei valori che appartenevano alle sue vittime. Nell'ipotesi di un'assenza, per quanto prolungata possa essere, non si vendono i valori mobiliari, non si vendono gli oggetti che non hanno altro valore che il ricordo, non ci si separa dalle carte di famiglia, dai documenti d'identità e, tanto meno, si abbandonano gli oggetti intimi, come le parrucche e le dentiere. Del resto, voi non dimenticherete che noi abbiamo trovato presso Landru gli orecchini della signora Cuchet, gli oggetti della prima comunione di suo figlio, e persino il libretto di operaio del disgraziato giovane. — Se mia sorella vivesse ancora, ha detto la sorella della signora Cuchet, rivolgendosi a Landru, verrebbe da capo del mondo, perchè vi amava, per strapparvi al carnefice! — La signora Cuchet non è venuta. Nessuna delle altre scomparse è venuta; mentre nel vostro *garage*, o Landru, si sono trovati tutti gli oggetti personali che loro appartenevano, anche i più intimi, anche i più preziosi.

Le ossa umane ritrovate a Gambais

«Ma vi è una prova ancora più evidente per confermare l'accusa che vi facciamo: vi sono le ossa umane ritrovate a Gambais. Ho detto lealmente che mi trovavo nell'impossibilità di poter dire in che modo e con quali mezzi voi, Landru, avete dato la morte alle vostre vittime. Però vi è una dimostrazione molto scientifica contro di voi: resti di cadaveri umani sono stati trovati nella villa di Gambais». Il P. M. accenna in questo momento alla perquisizione operata il 13 aprile 1919, da un commissario di polizia, nella villa di Gambais, deplorando che i suggelli non siano stati apposti alla villa dopo quell'operazione giudiziaria. Fu certamente un errore, ma in quel momento si cercavano due cadaveri. Non essendo stati scoperti, si potevano considerare inutili le ricerche ulteriori. Tuttavia i suggelli erano stati apposti prima della perquisizione del 29 aprile, che fu questa volta circondata di tutte le garanzie necessarie, e durante la quale furono ritrovati i frammenti di ossa umane. Landru ha preteso od insinuato che questi frammenti potevano essere stati messi da certe persone, pretendendosi così vittima di non so quale specie di macchinazione poliziesca, od altro. Il Giurì rifiuterà di accogliere questo mezzo di difesa, e lo respingerò insieme agli altri.

«Quale risposta per contro Landru poteva dare al lavoro così accurato, così preciso, così dimostrativo degli esperti, che hanno esaminato le ossa ritrovate nella villa? Ritrovare nelle dipendenze di una casa isolata frammenti di ossa umane è certo un fatto grave, che deve preoccupare — esclama l'avvocato generale; — ma quando si sa che questa casa è abitata da un pregiudicato, abbastanza al corrente di tutta la scienza antropometrica per non ignorare che egli ha tutto da temere dalle ricerche che potranno essere un giorno compiute, si comprende che quest'uomo abbia preso tutte le precauzioni per fare scomparire tutto quello che avrebbe potuto permettere di identificare le sue vittime: la testa, i piedi e le mani. Ed i giurati rammenteranno che si sono trovate a Gambais le tracce di tre crani, di cinque piedi e sei mani».

«Nessuna attenuante, nessuna commiserazione».

Dopo uno studio metodico ed impressionante delle deposizioni dei periti, l'avvocato generale così conclude:

«Ed eccomi arrivato alla fine delle spiegazioni che vi dovevo, signori giurati. Spetta a voi di dichiarare se l'accusa vi ha fornito le prove che voi aspettavate da essa. Voi dovrete dire se le presunzioni gravi, precise e concordanti, che ho raggruppato sotto i vostri occhi, non hanno creato nell'animo vostro quella che io chiamerò «la conclusione necessaria», oppure se, nel momento del vostro verdetto, qualche dubbio sussisterà nelle vostre coscienze. Io ho, per quanto mi riguarda, la convinzione profonda, incrollabile che Landru è l'assassino di dieci donne e di un ragazzo, in nome dei quali vi chiedo giustizia. Quale sorte riservate all'accusato? Servitore della legge io vi chiedo di fare l'applicazione più inesorabile di questa legge. Nessuna attenuante, nessuna commiserazione. La morte è il solo castigo che sia proporzionato coi delitti abbominevoli che egli ha commesso».

La chiusa della requisitoria produce nel pubblico una impressione grandissima. Landru, che si era mantenuto impassibile, impallidisce. Egli ha udito con una specie di terrore l'eloquente ed implacabile perorazione.

L'udienza è poi sospesa. Dopo mezz'ora viene ripresa ed il difensore Moro Giafferi si alza prendendo la parola in mezzo ad un silenzio religioso.

VEDI ULTIME NOTIZIE

La requisitoria e le difese

al processo per l'uccisione della guardia

(Corte d'Assise di Torino)

Abbiamo riferito diffusamente, nell'edizione di ieri, la requisitoria del procuratore generale, avv. Crosta-Curti, la quale occupò l'udienza antimeridiana del processo. Il chiaro e forte oratore è giunto a queste conclusioni: ritiene autori materiali dell'uccisione della guardia Santagata il Vignolo, il Caponi, il Calcagno, il Gianotti, il Viotti; ritiene complici nel delitto gli imputati Boccalatte, Giuliano, Villa e Poli; afferma la responsabilità del Marzagora e dei Bonini pel reato di cui all'art. 232.

"Giustizia, non rappresaglia,,

Circa la invocata discriminante della seminfermità mentale, il P. G. dice: «Per Vignolo c'è una perizia medica. Ma Vignolo ha parlato sempre, lucidamente, esponendo i fatti nel modo più preciso persino ai periti medici. Ha parlato per un anno e mezzo; ed è venuto all'udienza muto! Ebbene, poichè si deve riconoscenza a quelli che hanno un passato di dovere e di valore, a quelli che hanno combattuto, e Vignolo è tra questi, all'imputato bisogna fargli grazie di qualche cosa. Più che per la perizia medica, pel vostro cuore, fategli l'omaggio di pietà; accordategli la seminfermità mentale. Ma gli altri? Non esageriamo. Non facciamo impazzire Caponi. Egli ha agito nella perfetta coscienza e invocare anche per lui una discriminante sarebbe un assurdo anti-giuridico. Egli ricorda tutto, afferma circostanze vere. Nessun diritto egli ha alle attenuanti degli art. 46 o 47. Si chiedono infine le attenuanti anche pel delitto della guerra civile. E sapete perchè? Follia collettiva. Ma a me sembra che uno dei punti cardinali per sostenere il reato di folla, sia... la folla. Ora è folla l'accozzaglia di 10 o 11 persone che vanno alla caccia d'una guardia e commettono il reato che hanno commesso? I sostenitori dell'art. 47 fra gli esempi vi citano la sommossa del *Germinal* di Zola, la sommossa degli affamati nei *Promessi Sposi*. Giusto là c'era la folla, là c'era pazzia, suggestione collettiva, improvvisa, rapida. Ma alle 6,30 del mattino, di fronte a quella guardia che se ne ritornava tranquillamente in caserma, dov'è la eccitazione del momento? Dove la follia collettiva d'una popolazione? Ma a prescindere dalla questione positiva veniamo ad esaminare il Codice; dalla teoria passiamo alla pratica. Il Codice Penale non parla di questo reato: parla di una infermità patologica (che troviamo nel Vignolo) non una infermità suggestiva. Ma negli altri imputati che infermità patologica troviamo? C'è Caponi che dice di essere epilettico, ma gli altri non hanno neppure tentato di dimostrare una malattia».

E l'oratore è giunto alla fine. «Giurati, non vi chiedo un verdetto inspirato ad odio: vi chiedo semplicemente che non possa andare impunito un fatto che ha determinato un periodo per la pubblica tranquillità e che ha sconvolto ogni libertà; vi chiedo un verdetto affermativo per coloro che hanno determinato la morte di un giovine unicamente perchè vestiva una divisa: vi chiedo giustizia, non rappresaglia».

Suggestione collettiva

L'udienza pomeridiana è ripresa con un intermezzo testimoniale. La Difesa del Caponi al mattino aveva espresso il desiderio che il Presidente coi poteri discrezionali chiamasse il capo-guardia delle carceri, Trincheri, e l'agente Nencioni a deporre sugli eccessi epilettici dell'imputato. Il Presidente e il P. G. hanno aderito. Trincheri dice che ha appreso da guardie e da detenuti che Caponi va soggetto ad attacchi epilettici. Ma non l'ha visto colpito dal male. Nencioni dichiara invece che l'ha visto due volte.

Ha quindi la parola il giovane avvocato Olivero, difensore di Villa e Bonini. Rivolge un mesto pensiero al povero Santagata, venuto dalla sua terra di Toscana a morire miseramente da noi; rivolge un pensiero alla povera madre di lui, a cui è stato strappato il figliuolo. Ma, espresso questo senso di dolore, si domanda: dovrà la Giustizia colpire a destra ed a manca, senza lume, senza direttiva? L'oratore spiega perchè la Difesa chiederà la applicazione dell'art. 47 C. P., cioè la discriminante della suggestione collettiva. Accenna alle gravi voci corse la sera dei funerali. Si diceva: «Hanno sparato sul corteo!». Era vera o non vera la notizia, non importa. Importa sapere, e questo è certo, se per questa notizia vera o falsa la folla fu eccitata, fu suggestionata. L'oratore con grande copia di citazioni, da Maupassant a Taine, fa una descrizione delle folle, delle sue suggestioni, della sue follie, dei suoi moti terribili quasi epilettoidi. Ricorda i Vespri Siciliani e la irruente passione da cui fu pervaso il popolo in quel giorno, e la strage che non risparmiò nè donne, nè bimbi francesi, nè sacerdoti, nè altari. Accenna al moto mazziniano del 1853 e all'uccisione del ministro Prina a Milano dopo il saccheggio del Senato, del Prina torturato a colpi d'ombrello di seta per quattro ore: ciò a dimostrare che la folla, qualunque sia il partito che la anima, può essere pervasa in dati momenti da istinti di belva. Afferma perciò, con questi esempi, che bisogna giudicare con infinita clemenza queste umane convulsioni.

Venendo a parlare del Villa, deplora che il P. G. abbia respinto come falsi i testi dell'alibi, ma poi non abbia proceduto contro di essi come la legge impone. L'alibi, secondo il difensore, è stato completo. Villa partì da Torino coll'operaio Goria, e l'afferma anche il teste Cattaneo che firmò il permesso. Brondino Lucia la mattina del fatto viene a sapere, recandosi in casa del Villa, che costui è partito il giorno prima: ed è venuta la teste che l'ha visto per le scale e quelli che l'hanno ricevuto a Tigliole d'Asti. Villa si era appartato dal Partito perchè aveva avuto delle disgrazie, perchè aveva desiderio di pace, perchè era fresco di nozze. Il difensore affida il suo cliente al senno dei giurati perchè lo ritornino alla sposa che l'attende.

A questo punto dell'udienza il difensore deve sospendere perchè l'aula, in causa della quotidiana interruzione della luce è piombata nel buio profondo e non può più leggere gli interrogatori. I difensori protestano. Qualcuno osserva: — Per i negozi, per le vetrine c'è!

Poichè l'interruzione non accenna a cessare il cancelliere fa portare nell'aula alcuni candelieri dell'epoca... di Madama Reale. Nella oscurità è intervenuto un accordo fra i difensori. L'avv. Olivero sospende l'arringa intermitta alle sue conclusioni, per il Villa, e la riprenderà stamane in difesa del Bonini.

Il grido di una madre

Intanto parlerà l'on. Villabruna in difesa dell'imputato Boccalatte Camillo. Il difensore esordisce dicendo che rivendica a sè la responsabilità del suo gesto, la responsabilità del compito assunto, lui che milita in un partito contrario, che è insorto a contrastare le teorie che avrebbero condotto il paese all'abisso. Dice che ha raccolto una parola di dolore quando nel suo studio si presentava una donna piangente, la sorella dell'imputato, e col più disperato dolore chiedeva il suo patrocinio affermando che il fratello non si era lordato le mani dell'assassinio del povero Santagata. Ha raccolto il grido e mantenuto il mandato che gli si affidava: lo ha mantenuto malgrado il sopravvenire di vicende elettorali che lo hanno inviato là dove non si attendeva di arrivare. Rinunciare per questo fatto — dice — alla difesa gli sarebbe sembrato disertare il posto di combattimento: perciò ha accettato di combattere non una causa della politica ma la causa — come ha detto il P. G. — della verità, la causa della prova.

L'oratore accenna allo scempio della legge, all'oblio della giustizia, la contaminazione di ogni vivere civile nelle giornate del settembre; ma ripete che non si deve fare la causa della politica. Deplora che di fronte al cadavere della guardia Santagata si sia posto il frontale della guerra civile. Savigliano? Solo da quella fabbrica si è sparato, soltanto là ci furono armati? E non in tutta Italia? Dice che siamo dinanzi a undici individui che bevevano il veleno di tutte le tentazioni, di tutte le suggestioni e si chiede quanti altri in quei giorni, entrando in quelle fabbriche occupate, non rimpiansero il quieto lavoro esulato, la tranquillità scomparsa colla occupazione.

L'antidoto

L'oratore dichiara che non è compito della Difesa ricercare i motivi pei quali il Governo rimase neutrale in quei giorni. Forse ebbe il pensiero che alla esaltazione degli animi e alla ubbriacatura degli spiriti non si potesse opporre migliore antidoto che quello dell'esperienza. Cita le parole dell'on. Corradini sull'occupazione delle fabbriche e circa la impossibilità dello Stato ad intervenire nel conflitto economico tra operai e industriali, e quindi afferma: «Non guerra civile perchè mancò conflitto fra le due parti in causa; e non attentato ai poteri dello Stato perchè lo Stato non intervenne. Si andò soltanto contro due articoli, il 155 che riguarda la libertà dell'industria e del commercio e l'art. 428 che contempla chi «turba con violenza l'altrui pacifico possesso di cose immobili». Il recente decreto d'amnistia provede l'invasione dei fondi rustici, ha gettato il velo d'oblio su questi fatti: ha contemplato anche il reato degli odierni giudicabili».

Il difensore, esaurita questa prima parte del suo compito, dopo un commosso accenno alla morte del povero Santagata, esamina le prove che l'accusa ha raccolto contro il Boccalatte e le dichiara insufficienti, distrutte dinanzi all'esame dei fatti. Dice che l'istruttoria sarebbe stata più chiara e più convincente quando non si fossero voluti allargare i confini della responsabilità. Dichiara di rendersi conto di tutte le difficoltà e di tutti gli ostacoli che la Pubblica Sicurezza ha dovuto sormontare nelle sue indagini: aggiunge che non dirà mai che siano state usate violenze agli imputati: ma afferma che le circostanze emerse dalle indagini della polizia non hanno avuto per il suo difeso Boccalatte il vaglio del giudice istruttore. Chi conosce lo scrupolo e l'onestà di questo giovine magistrato, respinge con sdegno — esclama — il velo del sospetto sulla sua opera... Eppertciò nega valore alle parole ma anche alle accuse di Caponi. «Diranno — esclama — i suoi difensori che costui è malato; Caponi è forse qualche cosa di diverso! Vi sentireste voi, o giurati, di delegare in vostra coscienza alle parole del Caponi? Non l'abbiamo colto in mendacio tante volte? (*Caponi protesta*). Non abbiamo visto qui in udienza quali accuse più infami sia capace di lanciare? Non abbiamo visto come costui, opponendosi anche ai suggerimenti dei suoi difensori, ha sempre mentito, sempre spudoratamente accusato, accusando persino quel giudice onesto e sereno come l'avv. Fornerls? Caponi si dà alla latitanza: l'arrestano povero, lacero, senza un soldo. L'accusatore di cui si paventava il soccorso si dichiara stanco, affamato, senza mezzi di sussistenza. E allora quando si è isolati, quando non si sono avuti i soccorsi, quando si è stati abbandonati, quali pensieri, quali sentimenti si deve avere nutrito contro i propri compagni di lavoro?».

Una famiglia

Il difensore afferma che ha voluto prima di assumere la causa sapere in quale ambiente aveva vissuto il suo cliente, quali aure ha respirato: «Ecco cos'era la famiglia Boccalatte: nove fratelli, il padre si è spento quando il figlio si struggeva nell'angoscia della terribile imputazione. Nove fratelli, nove certificati penali immacolati. Di questi nove fratelli quattro hanno servito con fedeltà ed onore durante la guerra. Anzi uno, valorosissimo, che ha conosciuto gli orrori del Podgora, è un mutilato di guerra! E contro questa famiglia si erge un Caponi, un affamato, un mentitore?». L'oratore dichiara che non porta l'alibi dell'imputato come elemento decisivo di convinzione ma come contorno. Alle 5.30 Boccalatte deplorava la strage del povero Santagata ed era nel vero. Ripete che occorrono prove sicure. «Giudicherete — si domanda — le parole d'un Caponi laddove non esistono altre prove od altre testimonianze? Ho voluto essere qui milite devoto d'una causa che credo buona e giusta sollevandomi al disopra dei miei convincimenti di partito per una luce superiore di giustizia.

«Qualunque sia il verdetto m'inchinerò ad esso con quella stessa devozione con cui il credente s'inchina dinanzi all'altare della propria fede. Giudicate voi che siete uomini sereni e indipendenti e lasciate che io benedica il vostro verdetto in questa Torino, in cui risuonò la parola triste della ribellione, come il suono buono della più pura giustizia nel solco sanguinoso dell'odio e dell'ira. E' necessario che questa luce parta dalle aule della Giustizia. La invoco pel nostro Paese che ha bisogno di una parola di pace e d'amore».

Il processo è rinviato a stamane. M.

DA SAVONA

Per la verità. — Il giorno otto corr. mese, dandosi notizia d'un furto commesso alla Cassa di un reggimento con sede in Milano, per opera di quello stesso ufficiale pagatore, si aggiungeva che il di lui fratello, signor Pietro Zavattoni, di Piacenza, era stato tradotto in quella città per essere interrogato da quell'autorità giudiziaria. Ora, il sig. Zavattoni, dimorante da oltre un anno a Savona, dov'è impiegato in uno dei principali stabilimenti industriali, e che appartiene a distinta famiglia, ci prega di voler rettificare quanto riguarda la di lui persona, non corrispondendo a verità quanto di lui fu detto. Rimediamo ben volentieri alla inesattezza, tanto più che il signor Pietro Zavattoni, oltre essere un ottimo e distinto impiegato, fu pure un prode ufficiale in guerra, così da guadagnarsi la medaglia d'argento al valore.

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto sente il dovere di ringraziare pubblicamente la Spett. Compagnia di Assicurazione Merci e Bagagli, con sede in Roma, ed il suo rappresentante per Torino, cav. uff. Francesco Caligaris per il pronto ed integrale indennizzo datogli in conseguenza di furto da esso subito in ferrovia, di vari indumenti personali di rilevante valore. [illegible]

AVV. G. BATT. RIBERI.

Appendice della STAMPA (27

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

— Naturalmente, — rispose Franca. — Noi lo trattiamo sempre come un fanciullo, non lo lasciamo allontanare un momento da noi e non pensiamo che egli ha ventiquattro anni e che è ufficiale di cavalleria.

— Terry!... Ammogliarsi!...

Sul volto pallido di lady Dynely brillò uno sguardo di collera.

— E' assurdo ciò che dici, Franca. Terry non può pensare a prender moglie. E' troppo giovane ed io non voglio nemmeno sentirne parlare.

— Ha tre anni di più di Enrico, — disse la signorina Forrester, — e se può permettersi, Enrico, di pensare a prender moglie, perchè non lo può Terry?

— Il caso è ben differente; non c'è paragone — disse lady Dynely freddamente. — Chi è la fanciulla?

— E' una delle signorine Starling; la più giovane delle nove signorine Starling. Terry la ama fin da quando mangiavano la minestra nella stessa scodella e portavano tutti e due le gonnelle. Io penso che non sia generoso, lady Dynely, voler impedire a quel povero Terry di sposare la donna che ama.

— Mandami Terry, — disse la viscontessa, — gli parlerò.

— Non sia troppo dura con lui — replicò Franca con tono supplichevole. — Oh! lady Dynely, se sapesse come egli la ama... la ama tanto che se gli ordinasse di dimenticare quella fanciulla, di farsi trappista, la ubbidirebbe.

Ella s'allontanò e Terry venne subito. Aveva l'aspetto di un colpevole e balbettava parlando.

Sua signoria era ancora pallidissima; le sue labbra tremavano e gli occhi brillavano di collera.

— Che vuol dire, Terry? — ella disse. — E' uno scherzo di Franca, o è vero che desiderate?...

— Di sposare Crystal Starling? Sì, lady Dynely, col suo permesso, — rispose Terry guardandola umilmente, ma con fermezza.

— Lo desiderate realmente?

— Lo desidero davvero con tutto il mio cuore.

— Povero insensato! — disse lady Dynely. — Qual è quella follia?... Siete troppo giovane, Terry... sì, siete troppo giovane... forse non per età, ma per senno. Siete vissuto nel mondo, è vero, ma non [illegible] sapete più di ciò che lo conosca una fanciulla di quindici anni. Non vi faccio alcun rimprovero per ciò, anzi vi amo anche di più. Ma non potrei permettervi di ammogliarvi. D'altronde la vostra fortuna, che, per voi, è sufficiente, non basterebbe per mantenere una moglie e dei figli. Poi, Terry, io non posso credere che siate veramente innamorato... vi ho visto trattare sempre le donne, tutte quante, colla maggiore indifferenza.

— Amo Crystal — rispose Terry. — L'ho amata, credo, fin dal primo giorno che l'ho veduta.

— Ed ella vi ama?

— Non lo so. Ha dell'affetto per me; di ciò ne sono sicuro; ma ella è innocente come una bambina. Non ha che diciassette anni, lady Dynely, e non sa che esista altro al mondo all'infuori del suo villaggio e della casa di suo padre. Penso tuttavia che quando la chiederò in isposa non mi rifiuterà.

— E avete l'intenzione di domandarla?

— Se lo permette, lady Dynely.

— E se non lo permettessi?

— In quel caso — rispose Terry con voce tremante — il mio primo dovere è sempre di obbedire a lei... ma ne soffrirei molto.

Lady Dynely posò la sua mano sulla testa di Terry; le sue labbra tremavano.

— Siete un buon figliuolo, Terry, ed è troppo difficile essere duri con voi, è troppo doloroso far soffrire un cuore come il vostro. — Farete ciò che vorrete; io non vi domando che una cosa: ritardate la vostra visita ancora per qualche tempo... non fate la vostra domanda prima che Enrico arrivi...

Terry le prese la mano e gliela baciò.

— Farò tutto ciò che ella mi dirà di fare — rispose.

— Sì, finchè Enrico arrivi — ripetè la viscontessa sempre pallida e un po' turbata. — Ho qualche cosa da dirgli e qualche cosa da dire a voi. Quando lo saprete farete poi tutto ciò che vorrete; sarete, da quel momento in poi, assolutamente padrone di voi.

— Ma non è in collera con me? — domandò il povero giovane quasi tremando.

— In collera con voi?... Oh! no, mio buon Terry; voi non mi avete mai dato il menomo dispiacere in tutta la vostra vita.

Lady Dynely sospirò malinconicamente.

Ella pensò ad un altro, che amava più di se stessa, il quale gli aveva già dato molti dolori e che sentiva doveva dargliene ancora.

— Dunque siamo intesi — disse poscia. — Aspetterete che vi abbia detto... ciò che ho a dirvi.

— Aspetterò, quando dovessi aspettare degli anni.

E, tutto commosso, Terry s'inchinò dinanzi alla viscontessa ed uscì dalla camera.

— Qualche cosa da dirmi? — egli pensava — che sarà mai?

Egli era molto [illegible]. I misteri non erano mai entrati nella sua vita tanto semplice, e quando si presentavano lo turbavano grandemente.

Rimasta sola, lady Dynely si nascose il volto fra le mani e dette un piccolo grido di disperazione.

— Ho aspettato tanto, — ella disse, — ho differito fin qui... Ma adesso il momento è giunto...

— Ebbene, — domandò la signorina Franca a Terry, — il vostro comandante vi ha accordato il permesso chiesto?

Terry raccontò la scena avvenuta fra lui e la viscontessa e disse che per partire bisognava che aspettasse il ritorno di Enrico.

— Il ritorno di Enrico! — disse con sorpresa la signorina Forrester. — Ma che c'entra Enrico in tutto ciò? Se potesse, lady Dynely vorrebbe far muovere l'universo secondo il beneplacito di Enrico. Non ho bisogno di domandarvi, signor Dennison, se avete intenzione di obbedire.

Lo guardava, parlando, con curiosità, con compassione, ma tuttavia con ammirazione.

— Ho miglior opinione dell'umanità, Terry, — ella disse, — dacchè vi conosco. Voi mi date un'alta idea della natura umana. Credevo che la riconoscenza fosse una virtù perduta e voi mi apprendete che esiste invece ancora. Voi amate e venerate lady Dynely come s'adora la Madonna.

— Ha fatto tanto bene per me, — disse Terry semplicemente; — non v'è gratitudine che possa compensarla.

— La vostra la compenserà, non temete. Avrete molte occasioni di dimostrargliela. Ma, ditemi un po', — ella aggiunse gravemente, — come va che mylady ha preso tanto interesse a voi? La vostra parentela colla famiglia Dynely sembra piuttosto oscura. Come e dove vivevate prima che ella andasse a cercarvi?

Su quel capitolo i ricordi di Terry erano molto vaghi. Quelle domande lo imbarazzarono e il suo imbarazzo gli si dipinse sul volto. Tutto ciò che poteva richiamare alla sua memoria era la miseria, la povertà dalla quale lady Dynely lo aveva tratto. Si ricordava anche che le persone colle quali aveva passato i suoi primi anni erano buone con lui, ma piuttosto rudi. Ciò che chiaro, netto gli era stato, gli era sempre presente all'immaginazione era il giorno piovoso in cui, bella come un angelo, la sua benefattrice era entrata nella miserabile capanna. Da quel giorno la sua vita era completamente cambiata. Una madre non avrebbe fatto di più pel proprio figlio di ciò che ella aveva fatto per lui.

— Lo credete? — disse la signorina Forrester con aria di dubbio, pensando alla differenza che esisteva nel cuore di lady Dynely fra Terry ed Enrico.

(Continua)

Allegretto viennese

(Nostra corrispondenza particolare).

VIENNA, novembre.

Noi italiani, che dalla nostra penisola siamo ancora un po' abituati a considerare il mondo a traverso una lente di leggiero provincialismo e a un corredo di opinioni tradizionali, abbiamo da lungo tempo decretato la palma d'onore per il massimo *amusement* a Parigi: Parigi è la vetta ideale d'ogni nostro ben educato *viveur*, che si comunica più volte al giorno col *cock-tail* e si diverte di tempo in tempo a lanciare nella vita elegante qualche nuova *cocotte*; Parigi è l'irraggiungibile visione della *matricola* universitaria e della signorina impiegata; è la prodigiosa maestra d'eleganza, che impone le sue più strambe *modes* a tutte le persone incapaci di trovarne e seguirne una propria.

E Vienna?

Vienna è la capitale dell'Austria, ha due milioni d'abitanti e ci stava Cecco Beppe: queste le cognizioni sommarie, che ogni buon italiano annovera nel casellario delle sue nozioni; ma a una Parigi forse più intensa di vita e di divertimenti, di follie e di grazia, non ci pensa. Soltanto adesso, allettati dalla fama del buon mercato e dalla *réclame* entusiasta che i reduci da Vienna fanno a questa meravigliosa città, molti italiani, giungendovi, stupiscono nello scoprire una specie di nuova Parigi, che, serenamente adagiata sulle rive del Danubio, racchiude la gioconda decadenza di sè e del suo popolo.

Il parigino è allegro vivace originale, direi, per amor proprio, perchè sa di godere in tutto il mondo questa fama — meritatissima, non lo contesto — e ad ogni costo vuole mantenerla. Ma il parigino è anche patriotta, ama la politica, si appassiona al processo Landru e ad altre simili pellicole della vita quotidiana, deve nutrire la sua incommensurabile *blague* e pensare a una conveniente regolare fabbricazione di *bons-mots*.

Il viennese, invece, non è per nulla distratto da codesti sentimenti e codeste inclinazioni. Landru? Ah, sì, quel tale che ecc. ecc. La questione dell'Oedemburg? Presto ci sarà il plebiscito... Lo sciopero della Borsa? Un fatto grazioso e nuovo negli annali degli scioperi. Ecco i commenti del viennese sopra un qualsiasi avvenimento: la sua laconicità e la sua indifferenza sono portentosi: egli è interamente foderato di un ideale amianto contro le scottature della politica, del fatto di cronaca e dell'economia nazionale. Rassegnatissimo ad aver perduto la guerra, il viennese s'inchina al francese e sorride all'americano, toglie tanto di cappello all'inglese e stringe calorosamente la mano all'italiano con uno speciale « Ich habe die Ehre! », così sentito e profondo come lo si potrebbe dire al migliore amico: è la palese assenza di un vero sentimento di nazionalità.

L'autentico viennese ha quella gaia innata spensieratezza, che non si traduce, come da noi, in più o meno rumorose chiassate; qui è tendenza irresistibile verso il piacere sensuale ed intellettuale, una tendenza calma e fatalistica, perfettamente degna d'un popolo orientale. Cinque anni di guerra e di privazioni indicibili, centinaia di migliaia di morti, il colpo morale e materiale della più clamorosa sconfitta e del più fondamentale sfasciarsi di Stato che la Storia ricordi, non han lasciato traccia nelle anime.

La *Neue Freie Presse*, con encomiabile interessamento, quasi giornalmente richiama l'attenzione pubblica sulle catastrofiche condizioni dell'economia nazionale. Ieri ancora lamentava che col 1.o dicembre il prezzo del gas sarà raddoppiato, la tariffa tranviaria portata a trenta corone (!), il costo di alcuni generi alimentari di prima necessità rialzato senza scrupoli. Il bravo viennese compra quotidianamente il giornale ammonitore, vi legge il pessimistico articolo, lo approva sospirando e se ne infischia dolcemente, con mansuetudine, come l'animale paziente finisce con l'infischiarsi del troppo grave basto. La sera, se ha qualche migliaio di corone in tasca, se ne va a teatro magari con tutta la famiglia, poi si reca olimpicamente al *restaurant*, senza affatto pensare che per il portafogli è molto più igienico il pranzo in casa propria.

E così procede la gran baracca viennese. Ad ogni angolo di strada si apre un grande luminoso caffè (il caffè, in Vienna, assume addirittura l'importanza di una istituzione): voi ci entrate e lo trovate immancabilmente zeppo, come tutti i locali di pubblico sollazzo. Ogni caffè è la sede, il programma, la tribuna di una determinata categoria. Direi che il caffè rappresenta la patria del viennese. Qui trovate artisti, giornalisti, pittori; là *cocottes* e *viveurs*, con l'inevitabile seguito di individui loschi, di venditori di cocaina, di astute megere; altrove ambienti prettamente ungheresi o tecchi, o jugoslavi; altrove ancora, nella bassa scala sociale, commercianti dubbi, gente che vive alla giornata, speculatori occasionali oggi sui cambi e domani sulla balordaggine di qualche straniero ben munito di valuta estera.

Da per tutto, appena l'inevitabile orchestrina attacca un qualsiasi fox-trott o altri ritmi da troglodita del genere, uomini e donne s'affrettano spesso a scostare sedie e tavolini per liberamente danzare, immemori d'ogni sventura privata e nazionale. Il domani non esiste: soltanto il momento presente è vero, reale, e perciò bisogna goderlo.

E oltre ai caffè, tutti quei locali che sorgono dalla raffinata delicatezza di una società, e che sono quindi un'assoluta superfluità, vi si presentano affollati. Nei *rasier und frisier Salons*, dove un viennese rispettabile va tutti i giorni, potete sempre ammirare il gradito spettacolo d'una sfilata di belle facce tonde maschili, moltiplicate all'infinito dai lucidi specchi, insaponate, o coperte di panni caldi, o sottoposte all'instancabile massaggiatore elettrico, mentre le aggraziate *manicures*, con esperta sollecitudine, si occupano delle unghie dei signori clienti.

Si esce abbagliati dai grandi hôtels, dai folgoranti negozi di mode, dai luoghi di eleganza, ed ecco, all'improvviso, con una infinità di imploranti « bitte! », vi circondano gruppi di mendicanti, qualche mutilato con tanto di decorazioni, spinti sul *Ring* dalla fame. Questi contrasti sono impressionanti: e il viennese dà l'elemosina, se ne va frettoloso, senza minimamente pensare che forse un giorno la miseria si avanzerà dai lontani quartieri della periferia verso la *innere Stadt*, come un terribile morbo.

La corona precipita! Il cambio è più che mai allarmante! E chi ci pensa!! D'altra sorge il Ministro delle Finanze Gürtler a rassicurare l'opinione pubblica con le più ottimistiche dichiarazioni. Credo che perfino il saggio economista redattore del quotidiano si allarmi per la necessità di procurarsi i vili biglietti da mille, da diecimila corone... (Tra qualche giorno — annunciano i giornali — compariranno i biglietti da centomila corone; ed è una saggia disposizione per le tasche degli abiti, costrette a contenere il peso di qualche chilogramma di carta straccia per dare il piacere, al loro legittimo proprietario, di portarsi a passeggio un migliaio di lire). L'importante è avere delle corone! E le corone, precisamente come tutto il denaro mondiale, si posseggono in due modi: o piovono in tasca senza fatica, come succede ai banchieri ebrei, le cui donne ostentano fantasmagorici gioielli, e ai *Schieber*; o bisogna guadagnarle. Qui l'ingegno viennese — nel campo delle mance — si dimostra d'una sorprendente versatilità. C'è una quantità di persone, che trova il modo di vivere — e, credo, di vivere abbastanza bene — col rendere i più assurdi piccoli servigi al prossimo, dietro un adeguato compenso.

Spieghiamoci con un esempio: voi entrate in un Tabarin situato precisamente dietro all'Opera, e una voce tenera premurosa, benchè il passaggio sia illuminato a giorno, vi dice: « Bitte, eine Stufe! » (Prego, un gradino). Per l'avvertimento e la conseguente rispettosa scappellata, cinquanta corone. Al cambio attuale, se vogliamo, non è cara un'evitata rottura dell'osso del collo! All'uscita dal Tabarin, sulla strada parallela opposta, seconda voce ammonitrice e scappellata irreprensibile: « Bitte, ruhig, keine Stufe! » (Vada pur tranquillo, nessun gradino). Altre cinquanta corone.

E di simili esempi se ne potrebbe fare un calendario-premio per gli abbonati d'un giornale umoristico.

Ogni timore di offesa personale, con l'offerta d'una mancia inopportuna, è perfettamente fuori luogo. Cominciando dal portiere del palazzo e, lungo la via gerarchica, fino alla ex-dama della Corte imperiale, date sempre mance e vi conquisterete rapidamente un'ottima posizione in società.

Con questo sistema depredatorio a stillicidio, la sera, facendo i conti, ci si congratula vivamente di aver speso soltanto due o tre mila corone per la colazione e per la cena al Bristol o al Mozart, e si fanno ad un tempo le più svariate tristi congetture sul modo misterioso con cui se ne sono andate altre due o tre mila corone. Perciò, il vivere ottimamente con sei o settemila corone al giorno, cioè, al nostro cambio attuale, con venticinque o trenta lire, è teoricamente verissimo, praticamente impossibile.

Ma attratti da questa bazza apparente, migliaia e migliaia di stranieri piombano quotidianamente in Vienna, assaltano alberghi e *restaurants*, fanno salire spaventosamente i prezzi, aiutano a inasprire la crisi degli alloggi, e per queste varie ragioni si fanno odiare da tutti quegli sventurati indigeni, che sgobbano dalla mattina alla sera per conquistare alla fine del mese il miserrimo stipendio fisso. L'unico punto debole dell'apatia viennese è appunto rappresentato dal portafogli.

Gli italiani sono i più numerosi: oltre centomila, si dice. S'incontrano a gruppi di quattro, sei, dieci persone, piuttosto chiassose, specialmente la sera, in equipaggiamento non troppo reclamistico, in verità, per l'Italia, e quasi ebbre di questa calma orgia di spensieratezza, di belle donne, di buoni pranzi a buon mercato, che ininterrottamente si svolge sul *Ring* e nella città interna.

Una gran parte degli stranieri, gente di ogni specie e d'ogni professione — meglio — d'ogni indeterminata professione, se ne arriva qui, attratta da parecchi miraggi di speculazioni e di affarismo. Costoro finiscono generalmente col capire d'aver sbagliato strada riguardo al commercio, ma di averne trovata una eccellente per distrarsi dalle proprie consuetudinarie abitudini borghesi.

E i signori uomini, la sera, si beano dell'autentica musica tzigana nei caffè ungheresi, si recano a battere alla porta degli alberghetti equivoci tenendosi sotto braccio una flessuosa olivastra magiara, la quale, psicologa sapiente, si fa subito un concetto della vittima, e al portiere connazionale, in lingua natia, dice:

— E' un imbecille! Il decapio!

E all'amico, in francese, col più radiante sorriso:

— Ho detto che mi è mio miglior amico.

MASSIMO CAPUTO.

Militari italiani morti in Jugoslavia e dichiarati dispersi

Verona, 29, notte.

L'Unione Nazionale fra le famiglie dei dispersi (Sede Verona) informa che nel cimitero di Zemun (Regno serbo-croato-sloveno) sono seppelliti i seguenti militari italiani morti in prigionia i quali figurano fra i dispersi:

Mori Girolamo di Francesco, Zoni Pietro, appart. al 71 regg. fanteria, Casserio Antonio di Pasquale, da S. Donato (Cosenza), Camerano Giuseppe da Seravalle d'Asti (Alessandria), app. al 3.o alpini, Lorenzini Ferruccio di Guido, da Borga (Lucca), app. alla 18.a o 13.a comp. granatieri, Falco Giuseppe di Magno, da Castelmagno (Cuneo), app. al 1.o regg. fanteria, Silvestrino Giovanni di Angelina Furlanetto, appart. all'8.o bersaglieri, Pivotto Vincenzo, app. all'8.o bersaglieri, Vedovelli Ernesto di Serafino, da Oderzo (Treviso), Paganini Nazzaro (Nazzareno) da Arcevia (Ancona), Caramlone Santo di Maurizio, da S. Mauro Castelverde, Armillei Antonio di Luigi, da Ascoli Piceno, Sonnino Antonio di Paolo, appartenente al 3.o alpini.

Nel cimitero di Belgrado sono sepolti con indicazioni sulle croci i seguenti militari: Giovanni Cestarini o Pastarini?, Marchetti o Marcochi?, Lodovico Dardini, Giuseppe Raffini, Alessandro Pacchetti, Teodoro Pellidri, [illegible] Sorba, Gaetano Stevano, Cappa Giovanni, Giovanni De Santo o De Santis?, Antonio Soldati, Lemmi Paggi, Giuseppe Pico, Fausto Fosetti o Toselli?, Antonio De Luca, Vincenzo Francesco, Di Santino Pasquale Ferrari, Pasquale Meneghetti, Agostino Cori, Angelo Falleri, Giovanni di Gian Battista, Luigi Bettiga, Antonio Zolani, Giuseppe Peoni, Carlo Frigerio, Centrino Anselmi, Marino Vincenzo, Cavallini Cillerigio?, Floriano Costante, Luciano Buccarini, Francesco Benedetti, Veggioni Saverio, Ernesto Giani, Andrea Farisci, Olindo Maggi, Federico Lonardi, Lavareri Antonio, Emilio Callegati, Giuseppe Lomparini. Per schiarimenti rivolgersi all'Unione (Verona, Piazza Erbe, 17).

Lloyd George a Washington

Londra, 29, sera.

Si dà quasi per sicura la partenza di Lloyd George per Washington entro la prima metà di dicembre. Il *Daily Telegraph* ritiene che il primo ministro intraprenderà con qualche certezza il viaggio entro quindici giorni. Delle cabine sono state fissate su tutti i transatlantici partenti dall'Inghilterra entro la prima quindicina di dicembre.

Libri ricevuti

« Nella società e nella vita. — Consigli pratici ai giovani » del Ten. Col. MASCI. — Tip. Ed. del Progresso, Fratelli Iovane di G.ne, Salerno, 1921.

« L'esprit d'organisation en 12 leçons » e « La Force par le calme en 12 leçons » di B. DANGENNES.

Alla Conferenza di Washington

Dichiarazioni di Hughes, Viviani e Schanzer sull'incidente

Washington, 29.

All'inizio della seduta di ieri del Comitato per l'Estremo Oriente Hughes ha dichiarato:

« *Credo doveroso di parlarvi dell'articolo del giornale che si è occupato dei lavori della Conferenza pubblicando notizie non vere che hanno determinato gravi malintesi e incidenti. Secondo detto articolo, durante la discussione nel Comitato per gli armamenti terrestri, Briand avrebbe fatto dichiarazioni offensive per l'Italia e per l'esercito italiano e il delegato italiano non avrebbe reagito. Ciò è assolutamente falso; non vi sono stati nè dissensi nè niente di simile. Quindi il delegato italiano non aveva motivo di reagire. Briand non ha detto nulla di offensivo per l'esercito italiano. In vista dell'impressione prodotta da questa notizia credo opportuno, come presidente della Conferenza, di smentirla formalmente e categoricamente* ».

Viviani ha ringraziato il presidente di avere aggiunto la sua autorevole smentita alla sua e a quella dell'on. Schanzer, confermandole. Ha confermato la simpatia e la riconoscenza di Briand, e sua, per l'Italia, ed ha detto che è strabiliante come sia possibile fare una supposizione come quella riportata nell'articolo in questione, dati i rapporti esistenti tra la Francia e l'Italia e dopo una guerra combattuta insieme. Viviani ha soggiunto: « E' necessario che i nostri rapporti non siano turbati da articoli di giornali. Siamo qui per il bene dell'umanità. Il nostro lavoro non deve essere turbato e intralciato da false notizie propalate dalla fantasia di giornalisti ».

Schanzer ha ringraziato vivamente il segretario di Stato per le sue opportune e felici dichiarazioni, necessarie « perchè persone che stanno fuori della Conferenza danno notizie che possono turbare i buoni rapporti fra le nazioni qui rappresentate ». E' grato al presidente che autorevolmente ha chiuso l'incidente. Ha ringraziato anche Briand e Viviani per i loro ben conosciuti sentimenti di simpatia per l'Italia ed ha rinnovato le dichiarazione che l'Italia è animata dai migliori sentimenti di grande cordialità verso la Francia, augurandosi di poter continuare i lavori della Conferenza stessa in una atmosfera di cordialità verso la Francia e le altre Potenze rappresentate.

(Ag. Stefani).

In un precedente cablogramma da Washington, la *Stefani* riferiva:

L'on. Schanzer ha fatto la seguente dichiarazione: « Non avrei mai creduto che una grossolana menzogna, pubblicata da un giornale inglese circa il preteso incidente tra me e Briand avrebbe potuto produrre una seria impressione in Italia, mentre sarebbe stato raccomandabile aspettare con calma l'immancabile smentita. Abbiamo appreso con soddisfazione le dichiarazioni del ministro degli Esteri, marchese Della Torretta. Il preteso incidente, come egli ha detto alla Camera ed al Senato, non esiste. Briand non ha neppure nominato l'esercito italiano, nè con alcuna parola, nè con alcuna allusione ha mancato di riguardo alla delegazione italiana, nè tanto meno ha detto cose offensive verso l'Italia. Non comprendo come si sia potuto credere che una delegazione italiana, composta di tre uomini responsabili, avrebbe tollerato la benchè minima offesa o una sconveniente espressione, riguardo al nostro paese, senza una energica reazione. Ma per reagire è mancata ogni ragione. Il nostro dovere era, e lo abbiamo compiuto, quello di riaffermare chiaramente il nostro punto di vista, inspirato ad una politica di dignità nazionale, non disgiunta dal desiderio di garanzia pel mantenimento della pace e per la creazione di rapporti di solidarietà economica ».

Viviani ha ricevuto i rappresentanti della stampa. Interrogato circa le voci che provocarono in Italia manifestazioni ostili alla Francia, Viviani ha smentito nel modo più formale le parole attribuite a Briand. Ha soggiunto che il presidente del Consiglio francese non aveva mai pronunciata una sola frase di natura tale da svegliare la suscettibilità della delegazione italiana.

« D'altronde — conclude Viviani — la politica amichevole costantemente seguita da Briand nei riguardi dell'Italia deve essere una garanzia del contegno che ha tenuto durante la discussione alla Conferenza ».

La sintomatica nota dell'"Observer,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, mattino.

Le smentite ufficiali italiane sono pubblicate quasi per intero, ma i corrispondenti non mancano di far notare come esse siano accolte con scetticismo in alcuni ambienti politici italiani.

Le dichiarazioni che l'on. Briand avrebbe fatto al capo della delegazione italiana a Washington sono poste da alcuni in raffronto a quelle che ebbe a fare lo stesso Briand ai giornalisti, prima di imbarcarsi per l'Europa e che suscitarono vivo malcontento e seri risentimenti in alcuni circoli politici inglesi. Un organo lloydgeorgiano, l'« Observer », così parla dei due incidenti: « Il signor Briand, prima di partire da Washington, si è abbandonato a strane dichiarazioni, a spese dell'Inghilterra e dell'Italia, in una maniera che al tempo stesso crea imbarazzi a tutte le intenzioni americane. Egli ebbe a dire che se l'Inghilterra deve avere delle grandi unità per la pesca delle sardine, la Francia deve avere dei sottomarini per studiare la flora del fondo dei mari. Egli avrebbe potuto ricordare che la Francia sarebbe colata a picco se non ci fossero state le grandi unità navali inglesi ». Passando subito poi al trattamento fatto all'Italia, l'« Observer » scrive quanto segue: « L'offesa all'Italia fu più grave e più maligna, secondo il rendiconto dei meglio informati fra i corrispondenti francesi a Washington. L'Italia per bocca del suo abilissimo e popolare delegato Schanzer espresse il desiderio di un più largo disarmo, sia per terra che per mare. E' nota la replica dell'on. Briand; essa venne naturalmente saputa in Italia; e il risultato è stato un attacco da parte di studenti italiani al consolato francese a Torino. Se i corrispondenti francesi a Washington non sono stati accurati che siano sconfessati poichè queste sono cose che infiammano le passioni nazionali e tendono a distruggere ogni speranza americana o di altri in un miglioramento mondiale ». Questo è l'unico commento apparso sulla stampa inglese attorno all'incidente. E' interessante notare come esso appaia proprio in un organo ministeriale, di solito bene informato sulle questioni degli avvenimenti internazionali.

Un telegramma di Briand al "Foreign Office,,

Parigi, 29, notte.

L'*Agenzia Havas* pubblica: « Briand ha appreso a bordo del *Paris* che sono stati pubblicati alcuni commenti nella stampa inglese circa una intervista che egli avrebbe concessa prima di lasciare l'America. Il Presidente del Consiglio ha indirizzato al riguardo al ministro degli Affari Esteri francese il radiotelegramma seguente:

« *Io non ho dato nessuna intervista di tal genere e tutte le parole che ho potuto pronunziare davanti ai giornalisti erano animate dello spirito più amichevole verso l'Inghilterra. Non comprendo come i giornali inglesi possano dare una tale importanza a tutte le deformazioni e a tutte le fantasie sulle quali si basano le informazioni dei giornali, tanto meno comprendo i commenti dei giornali inglesi, che mi sono segnalati, mentre da un anno che sono al potere io ho cercato di affermare in tutte le discussioni pubbliche la necessità di un accordo tra Francia e Inghilterra* ».

Wells, la Francia e il "Daily Mail,,

Parigi, 29, notte.

Il « Daily Mail » (edizione di Parigi), annunzia che cessa di pubblicare le corrispondenze da Washington di Wells, in seguito alla loro tendenza anti francese. Il giornale rileva che Wells, oltremodo benevolo verso la Germania e la Russia, dimostra una ingiustificata ostilità verso la Francia, e qualifica come « mostruosa » l'accusa di perfidia da lui lanciata contro la Francia.

(Ag. Stefani).

Gli avvenimenti sportivi di Domenica

Il torneo confederale di foot-ball

A TORINO. — Il *Juventus* reduce da una bella partita giocata domenica scorsa a Vercelli è stato sconfitto dal *Mantova* per 2 goals a 1. La causa della sconfitta dei torinesi va forse ricercata in una tattica errata di gioco adottata dai bianco-neri i quali trovandosi dopo il trentesimo minuto della ripresa a pari punti cogli avversari si sono lanciati troppo audacemente all'attacco lasciando la propria porta quasi allo scoperto. Di questa circostanza hanno approfittato i forwards del Mantova ed in una rapida ed insidiosa discesa sono riusciti a segnare a tre minuti dalla fine il punto della vittoria per merito di Barbieri III. La squadra virgiliana si presenta senza dubbio come una forte e compatta unità. Dei torinesi ha giocato ottimamente la solita difesa: ma non altrettanto la prima linea.

A NOVARA. — Il *Novara* ha ottenuto sul *Doria* una netta vittoria per 4 goals a zero. La squadra azzurra è alla decima vittoria e promette colla sua forma magnifica, di procedere [illegible] su una via di affermazioni superbe. Pure mancando di tre dei suoi migliori giocatori, Marucco, Migliavacca e Proverbio ha saputo imporre completamente il suo gioco alla squadra avversaria.

A MILANO. — *L'U. S. Milanese* posta di fronte allo *Spezia* in una dura partita ha segnato il primo goal su calcio di rigore. Gli spezzini hanno pareggiato dopo due minuti appena pure su calcio di rigore. All'inizio della ripresa gli unionisti hanno ottenuto con Pizzalunga il punto della vittoria. Il match è stato più faticoso che interessante.

A Modena: Pro Vercelli-Bologna sospeso.
A Verona: Hellas batte Milan 2-1.
A Livorno: Livorno batte Vicenza 2-1.

A CASALE. — La partita fra il *Torino* ed i nero-stellati del *Casale* è finita alla pari. Le sorti del match, dopo un primo tempo corretto e movimentatissimo, parevano segnate a favore dei torinesi dopo un goal fulmineo di Martin III e la espulsione dal campo di De Giovanni per un atto scorretto verso Frichi. Ai primi minuti della ripresa i granata, paghi del vantaggio ottenuto in termini non eccessivamente convincenti, avevano preferito giuocare prevalentemente in difesa nella speranza di mantenere inviolata la loro rete. Ma il *Casale*, per quanto mutilato del portiere, si è lanciato con ardore e raggiunse il pareggio a due minuti dalla fine.

A GENOVA. — *Genoa* ed *Alessandria* hanno fatto match pari, 2 a 2; ma più che il valore delle due squadre, il vento freddo che pungeva sul mare irrompendo attraverso la gola del Bisagno, ha provocato lo stranissimo risultato che nessuna delle due squadre avrebbe meritato. Non il *Genoa* che non ha potuto svolgere il suo caratteristico gioco di passaggio, pure dominando la partita; non l'*Alessandria* che per altro si è difesa molto bene e con successo contro il susseguirsi degli attacchi avversari. La partita si è decisa nel secondo tempo, quando sono stati segnati i quattro goals. Al 10.o minuto Catto, su passaggio di Moruzzi ha aggiudicato il primo punto ai genovesi; gli alessandrini hanno [illegible] uno per calcio di rigore. Il *Genoa* ha segnato ancora al 30.o minuto della ripresa, e l'*Alessandria* ha pareggiato al 40.o minuto.

A SAVONA. — Il *Savona* sceso contro il *Modena* in una nuova formazione, che sulla carta poteva giudicarsi assai più debole della normale, ha saputo imporsi agli avversari. Il Savona ha avuto la sua forza nella seconda linea; specialmente Gaia e Pero furono ammirevoli per continuità di giuoco e per tecnica. Falco ed i due terzini furono all'altezza del loro compito. La prima linea savonese, che ha visto sacrificare Chiabotto con l'inclusione di Veglia al centro, si è dimostrata veloce e pericolosa, e potè segnare solo nella ripresa poichè durante tutto il primo tempo il vento fortissimo ha contribuito a sciupare le migliori azioni. La partita ottimamente diretta da Portigliatti, del Juventus, ha avuto due fasi distinte, e cioè nel primo tempo superiorità modenese, aiutata da un fortissimo vento; superiorità rimasta senza risultato. Nel secondo tempo si invertono nettamente le sorti e due magnifici goals, a breve distanza l'uno dall'altro, per opera di Trum e Culin, vengono a formare la netta vittoria savonese.

A Venezia: Venezia batte Legnano 1-0.
A Brescia: Brescia batte Internazionale 3-1.
A Pisa: Pisa batte Padova 3-1.
A Tortona: 1a Categ. Piemonte Amatori batte Derthona 3-1.

Il Campionato Federale

A Torino: Pastore e U. S. Novese 0-0.
A Milano: Enotria batte Como 1-0.
A Como: Esperia batte U. S. Cremonese 1-0.
A Saronno: Saronno batte Varese 1-0.
A Vercelli: G. C. Cappuccini e U. S. Torinese 1-1.
A Genova: G. Calciatori batte Spes 2-0.

I risultati dei liberi

Coppa [illegible]: Tanchiglia-Virtus, sospeso.
Targa [illegible]: Vittoria-Madonna Campagna (2-0).
Targa Taurinia: Gruppo A) Maurilia-Madonna Campagna (0-0) — Virtus batte Raffaello (6-1). — Gruppo B) Taurinia batte Valdocco per forfait — Intrepida batte Crimea (3-0) — Aquila [illegible] (4-1).

CICLISMO

La Coppa Zanardelli è stata vinta dal torinese Garino che riuscito a fuggire a pochi chilometri dalla partenza non fu più raggiunto. Secondo arrivo Giacobini, 3.o Scrivanti.

Il calendario del campionato su strada per la prossima stagione ciclistica è stato stabilito in linea di massima dopo un convegno avvenuto a Genova fra gli organizzatori ed il C. D. dell'U. V. I. Le date delle corse « classiche » vennero così prescelte:

2 Aprile — Milano-San Remo (Gazzetta dello Sport).
23 Aprile — Milano-Torino (S. S. La Torino).
7 Maggio — Giro di Romagna (Club Sportivo Francesco Baracca).
2 Luglio — Giro del Veneto (Società Ciclistica Padova).
6 Agosto — Giro dell'Emilia (Velo Sport Reno).
3 Settembre — Giro del Piemonte (U. S. Torinese).
20 Settembre — XX Settembre (Forza e Coraggio-Audax).
15 Ottobre — Milano-Modena (Sport Club Modena).

Giornali e Riviste

Si sa che Anatole France è un delizioso *causeur* e la sua conversazione è ricca di delicate riflessioni filosofiche e sovente di piacevoli aneddoti. Per esempio, il grande scrittore si compiace di affermare che la maggior parte degli accademici non leggono affatto le opere dei candidati ad un premio o anche ad un seggio sotto la cupola dell'immortalità. Il duca di Broglie votò per Leconte de Lisle perchè lo credeva un poeta cristiano, errore un po' forte, ma felice. Un giorno, in seduta di dizionario, quando egli andava ancora all'Accademia, il France mistificò il confratello Henry de Bornier parlandogli all'orecchio dell'anello di Hans Carvel, ed ebbe così la prova che l'autore della *Figlia di Rolando* non aveva letto *Pantagruel*. Louise Colet chiese a Flaubert ed a Bouilhet di confezionarle una composizione in versi per il concorso dell'Accademia: essi ricopiarono duecento versi di Lamartine, con i quali ella ebbe il premio, grazie alla protezione di Victor Cousin. Poichè nessuno li lesse, non si sospettò affatto la soperchieria. A proposito della sua storia di Giovanna d'Arco, A. France, che certo non crede al miracolo eppur ha circondato la sua eroina di delicata pietà, spiegava le visioni e le voci della Pulcella con certi ravvicinamenti alla storia contemporanea. Si usciva allora dall'affare Dreyfus. « Il nostro amico Francis de Pressensé — disse A. France — invocava allora, continuamente, la Giustizia e la Verità. Ne parlava come di creature vive. Sono sicuro che le vedeva. E Zola non proclamava che la Verità era in marcia? Anche lui la contemplava come una persona reale ». Alla taccia di scettico, lo scrittore una volta rispose: « Scettico! Ma per me è la più bella delle lodi. Tutti i maestri del pensiero francese lo furono: Rabelais, Montaigne, Molière, Voltaire, Renan ». Questi grandi scettici, tuttavia, furono talvolta i più affermativi e spesso i più coraggiosi degli uomini; lottarono contro l'ignoranza, l'intolleranza, i pregiudizi e l'odio. Hanno creduto alla ragione. « Per conto mio — aggiungeva il France — io non accordo alla ragione una fiducia eccessiva ». « Senonchè, non abbiamo che questa piccola luce per guidarci nella spessa foresta: « Seguiamo anzitutto la ragione, è il meglio. Essa stessa ci avverte della sua debolezza e ci apprende i suoi limiti ». Ad un professore australiano che cercava il segreto del genio, A. France si divertì ad esporgli che il genio non risiede nell'invenzione, nè nella composizione, nè nella correttezza dello stile: tanto che parve si dovesse concludere non essere esso che una illusione. Ma no! Anatole France ristabilì subito ciò che sembrava avesse distrutto, affermando che il vero segreto dei grandi scrittori sta nel non avere avuto basso animo. Sulla guerra e la patria, France appare volta a volta pacifista e patriota. Sulla rivoluzione lo si ode condannare la violenza e l'assassinio, anche se al servizio di una giusta causa. Dovunque, nell'opera dello scrittore che ha ora avuto il premio Nobel, un senso diritto e un cuore generoso. Forse, è perchè egli vi aggiunge tanto ingegno, che su di lui tanti si sono spesso ingannati. — Così il *Temps*.

***

Ad un famoso organista cieco, il Landini, dedica un articolo Dino Sincero, nel *Pianoforte*. Il Landini sonava anche altri istrumenti, che un biografo designa con nomi in generale abbastanza classici o barbareschi: la *lira*, l'*avena*, la *tibia*, la *ribeba*, la *timbuta* e la *quinaria*. Nè basta; egli inventò un nuovo istrumento a corde, *composto dal liuiuto e di mezzo cannone*, e dalla dolce melodia che rendeva gli die il nome di *sirena delle sirene*. E con tutto ciò egli disputava con ogni artista e filosofo, non pur della sua musica, ma di tutte le arti liberali, perchè di tutte in buona parte erudito si era. Poesie scriveva volgari e latine: le volgari son delle solite cosucce, d'occasione o amorose, da mettere in musica. Ma quando la nuova scuola degli eruditi, i rozzi zappatori del rinascimento, cominciarono ad insorgere contro la scolastica, il musico cieco si fece a difendere la logica di Occam; e, per combattere gli eruditi con le armi loro, scrisse la sua apologia in esametri, ma la essenzial forma ne è la visione, fiorita di rimembranze dantesche. Ciò era degno dell'uomo « non indotto in filosofia, non indotto in astrologia, ma in musica dottissimo », come lo saluta un suo discendente, il platonico Landini, commentatore di Dante; e spiega le meraviglie di quel da Prato, che il Landini fosse musico ad un tempo « teorico » e « pratico ». Le cronache dicono di una grande festa, durata molti giorni, che ebbe luogo nel 1362 o 64 a Venezia per celebrare l'occupazione di Candia, e alla quale intervennero illustri personaggi: il Re di Cipro, l'Arciduca d'Austria e Francesco Petrarca « perchè quest'eroica città era un tempio dei più illustri personaggi e un ridotto di tutte le persone sollazzevoli ». Alla festa intervenne pure Francesco Landini, il quale, versseggiando in presenza del Petrarca, ottenne lodi e venne incoronato d'alloro in conformità alle abitudini del tempo, le quali volevano incoronati i poeti, cosicchè non è a stupire se noi vediamo l'offerta dell'incoronazione venire al Petrarca contemporaneamente da Parigi e da Roma. All'incoronazione seguì una gara fra il « Cieco » e Francesco da Pesaro, il quale fin dal 1336 era organista della Serenissima; ma l'esito non è esattamente conosciuto. I biografi del Landini lo dànno vincitore e come tale incoronato d'alloro; ma, poichè l'incoronazione — com'era l'uso del tempo — era riservata ai poeti, è probabile che l'alloro abbia consacrato sopratutto la fronte poetica del « Cieco » e che in questa interpretazione si possano concordare le versioni svariate della gara memoranda. Francesco Landini morì in Firenze nel settembre 1397 e una gran lapide venne collocata sul suo sepolcro, nella quale uno scultore, degno dell'epoca di Donatello, lo aveva rappresentato in attitudine di uomo vivente che posa il capo sopra un origliere damascato, avvolto in ampia cappa la persona e tenendo con la sinistra un piccolo strumento formato di canne decrescenti e disposte in tre ordini, alle quali si vedeva unita una tastiera, che la destra mano faceva atto di toccare.

***

La seguente lettera inedita di Giovanni Prati è pubblicata dall'*Ora*; fu indirizzata nel '61 a Lionardo Vigo: « Ti ringrazio dell'invito che mi rinnovi di venire ad assidermi ai tuoi focolari. Chi sa che in breve io non possa adempiere ad un voto ardente e antico di salutare l'isola ospite di Alceste e Filone, o meglio quella di Alaimo e di Federico, e fors'anco meglio quell'altra di Ruggiero VII e di Garibaldi. Ma io quando verrò leggili griderò solamente il nome del re e dell'Italia. Credete, miei buoni amici, d'ogni indole e parte politica, le idolatrie furono sempre fatali ai popoli; bisogna tenersi fermi a questi due grandi nomi che compendiano i benefici del Principato e le glorie della nostra gente; in ciò sta la salute. C'è ancora un vasto nebbione sull'intelletto e sulle istituzioni europee, ma la storia d'ogni popolo si va purgando a misura che la miseria e l'ignoranza scemano sotto l'alito della scienza e lo spirito umano guadagna tempo per contemplare se stesso. Certo questo nostro genere di Prometeo sarà per molti secoli ancora una famiglia di contraddizioni, ma ravvicinato dai mari e dai monti per la virtù della fisica, imparerà meglio i vincoli comuni d'ogni gente e d'ogni favella, e camminerà di giorno in giorno più veloce verso quella meravigliosa unità, che deve precedere la terra e i cieli nuovi. Ed io, mio caro Lionardo, che desiderai tante volte e coll'ardore d'un fanciullo d'essere vissuto ai tempi di Orfeo e di Mosè, talora io un salto con la mia povera fantasia in questo magnifico futuro e assisto a quei remoti spettacoli, come e quanto so immaginarli, e poi mi stanco della popolosa e forse vana commedia del mio cervello, e mi raggrugolo cheto cheto nella volgarità della vita, e là mi vedo passar dinanzi i fatti e gli uomini contemporanei, che ora mi paiono lillipuzi, ora titani in una vasta lanterna magica, e, pensatore e poeta, mi esalto e mi umilio con loro. Vedi, vedi, mio buon amico, come la penna getta instancabile e l'anima la segnace, ma codesto che io scrivo, quanto lo direi e più completamente parlandoti! Perdonami, tu che sai come talvolta m'accendo e poi recido a metà la corsa dei miei pensieri, o per paura che non valgano il tempo d'essere uditi o per vergogna di non saperli esprimere come li sento. Infine dà un bacio per me alla Sicilia, ricevi i più

Cronaca Cittadina

La croce francescana ricollocata alla Madonna di Campagna

La Madonna di Campagna con una solenne cerimonia, cerimonia onorata dai Duchi di Genova e dalle maggiori autorità cittadine, ha ricordato i suoi morti di guerra, ed ha ricollocato alla testa del breve viale che dà respiro alla chiesa parrocchiale, quella Croce francescana che era stata travolta nelle convulsioni che si ebbero a Torino nell'agosto del 1917.

Il Comitato, formatosi per ricordare gli eroi borghigiani che dieder la vita per la patria, favorito dalle autorità municipali e largamente aiutato dagli abitanti della Madonna di Campagna, predispose il vialetto riserbato alla cerimonia in modo degno. Di fronte alla facciata della chiesa venne eretta una spaziosa tribuna d'onore, con ampio cielo e drappeggiamenti in velluto rosso. Lo stemma d'Italia venne teso in alto, in modo da formare una specie di ideale baldacchino sopra le poltrone riservate ai Duchi di Genova. Di fronte alla tribuna, venne eretto l'altare per la celebrazione della Messa a suffragio dei caduti. Un altare semplice, con sfondo nero e oro, sopraelevato di cinque gradini sul piano del viale.

La cerimonia ebbe inizio alle ore 10.30. Alle 10 già si trovavano alla Madonna di Campagna parte delle autorità invitate alla cerimonia. Alle 10.30, in automobile, giungevano da Agliè i Duchi di Genova. Ad ossequiare i Principi, coi membri del Comitato si trovarono il Sindaco di Torino, comm. Riccardo Cattaneo, accompagnato dagli assessori Bona, Grassi, Zanzi, Bellazzi e Salvago, il comm. F. Bocca presidente della Camera di Commercio, il vice-prefetto comm. Bosio, il comandante della Divisione generale Ronzani, il rappresentante del Corpo d'armata, ecc.

La cerimonia si inizia con la benedizione della croce. Il parroco padre Innocenzo Martinengo, accompagnato da due chierichetti, recita la formula di consacrazione e benedice la nuova croce. Rivolto poi ai Duchi di Genova, a nome del Comitato esecutivo, illustra l'iniziativa e nel simbolo della croce e del Calvario trova gli elementi per la esaltazione dei settantaquattro giovani che gloriosi ed oscuri per il sacrificio compiuto bene meritarono dalla patria. Prega poi il Sindaco di prendere in consegna il monumento. Il vice presidente del Comitato, il consigliere Maurizio Michelotti, presenta in seguito per la firma ai Duchi di Genova e alle maggiori autorità cittadine, l'atto di consegna del monumento alla città di Torino; e ciò mentre un sacerdote sale i gradini dell'altare ed inizia la messa in suffragio dell'anima dei defunti. Firmato l'atto, i Duchi di Genova e il Sindaco di Torino, passano tra la folla dei bambini e si recano fin presso l'altare per assistere da vicino alla cerimonia religiosa. Ritornano poi nella tribuna d'onore ed un bambino dell'asilo prima e una bambina dell'asilo poi, con brevi poesie, tutta semplicità e candore, offre il primo un mazzo di rose alla Duchessa e la seconda getta sul monumento un mazzo di crisantemi. Una bimba delle scuole elementari, a nome della borgata, ringrazia le autorità, gli invitati e tutti quanti hanno partecipato alla cerimonia, e offre alla Duchessa un mazzo di orchidee. La bimba è presentata dalla maestra Elvira Bono.

Con felicità d'imagini e calore di eloquenza, l'on. Fino esalta poi la memoria dei caduti, illumina quelle che furono le caratteristiche della guerra e la grandezza dei sacrifici compiuti per la grandezza del paese. Dalla croce francescana e dalle linee architettoniche del monumento, trae ispirazione per trovare i segni distintivi della cerimonia. Conchiude liricamente: intorno al masso che eterna la memoria degli eroi, egli dice, converranno nei secoli quanti hanno il cuore capace di comprendere e di ricordare. Il Sindaco di Torino, comm. Cattaneo, prende quindi in consegna il monumento, auspicando che dalla croce traggano il monito quanti, essendo contro ogni violenza, auspicano il ritorno alle opere costruttrici e alla vera pace.

Per il ponte sul Po al Pilonetto

I delegati del Circolo barriera di Nizza, dell'Associazione ex-Piazza d'Armi e Crocetta, del Comitato interessi regionali ex-barriera di Nizza, dell'Unione commercianti cavoretese, del Comitato pro Pilonetto e dell'Associazione operaia Cavoretto, hanno tenuto una riunione per riesaminare la questione del ponte sul Po al Pilonetto, discussa in Consiglio comunale, ed hanno votato un ordine del giorno col quale, facendo presente: a) che tale opera fu già approvata dalla passata Amministrazione, b) che la proposta di altra ubicazione, fuori di quella del corso Bramante, equivale all'abbandono dell'opera, c) che oltre alle facili condizioni tecniche di costruzione dal corso Bramante all'altra sponda, occorre tenere calcolo della nessuna spesa di esproprio e movimento di terra, mentre detta spesa sarebbe ingente al corso Spezia od oltre, d) che infine le popolazioni delle due sponde da tempo si agitano ed attendono quest'opera di utilità di interessi, e che a costruzione compiuta, il plus valore dei terreni sarebbe di grande vantaggio al Comune, per un nuovo incremento edilizio in quella ridente regione; danno mandato alla Commissione composta dei signori Dott. Comm. Agostino Borini, Comm. Mussi Egidio, Bosio Alfredo, di comunicare al Sindaco tali considerazioni, continuando energicamente nel movimento iniziato, affinchè le proposte già presentate dall'on. Giunta abbiano pronta applicazione.

Il Consiglio Comunale stanzia un milione per i disoccupati

Nella seduta tenutasi lunedì il nostro Consiglio comunale approvava lo stanziamento — fatto dalla Giunta — di un milione per venire in aiuto ai disoccupati. Inoltre, sempre sullo stesso tema della disoccupazione, il Consiglio ha pure approvato un ordine del giorno Debenedetti-Piccioni, col quale si nomina una Commissione per avvisare ai mezzi più idonei ad alleviare colla massima sollecitudine i più urgenti bisogni determinati dalla disoccupazione.

Questa sera, alle 20,30, il Consiglio si radunerà nuovamente in seduta pubblica, per discutere interpellanze e mozioni su diversi argomenti, la prima delle quali riguarda la proposta di un contributo del Comune di Torino in soccorso alle popolazioni della Russia.

La rinuncia di due consiglieri camerali

I consiglieri della Camera di commercio Eugenio Oderio e Pietro Pellosio hanno indirizzato ai loro elettori una lettera, dichiarando di rinunciare alla candidatura; ciò per evitare che nelle elezioni prossime per la ricostituzione della Camera di commercio possa avvenire qualche dispersione di voti.

Le iniziative benefiche

I due maggiori Clubs di foot-ball torinesi, il Juventus ed il Torino, nell'intento di giovare alla Sezione locale dell'Associazione Nazionale fra Storpi e Invalidi di guerra, si sono offerti di fare disputare fra le proprie squadre una serie di gare, col cui provento una considerevole [illegible] sarà devoluta all'Associazione stessa. La Sezione dell'Associazione mutilati metterà in palio una coppa di valore artistico.

Il cuore dei nostri lettori

Abbiamo ancora ricevuto per l'operaio Graverò queste offerte: E. M. Cumino, per grazia ricevuta, L. 25 — N. N., 5. Ringraziamo e faremo pervenire al beneficato anche le [illegible] [illegible] e [illegible].

Lo sciopero di protesta dei poligrafici

L'ordine del giorno votato

L'adesione della Confederazione del Lavoro

Lo sciopero nazionale indetto dalla Federazione del Libro, come protesta per la brutale uccisione di un tipografo e il ferimento di un altro, a Trieste, ha [illegible] la pubblicazione dei giornali in tutta Italia dalla mattina di lunedì. Anche a Torino, tipografi e poligrafici hanno tenuto comizi all'Associazione Generale degli Operai: nel comizio di stamane è stata deliberata la ripresa del lavoro, secondo le istruzioni federali; nel comizio di ieri, affollatissimo, fu approvato il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori poligrafici e cartai di Torino, riuniti a comizio il 28 novembre 1921, constatato con soddisfazione la piena riuscita dello sciopero di protesta contro il barbaro assassinio del compagno Giorgio Mallier ed il ferimento del compagno Giraldi di Trieste (ultimo anello di una catena di efferati delitti perpetrati da una fazione di cittadini estranei alle competizioni fra capitale e lavoro ed inqualificabili come categoria sociale); ravvisando nella continuità dell'opera infame, impunita ed incontrastata dalle autorità l'esecuzione di piani orditi dalle classi capitalistiche con l'aiuto del Governo per frantumare l'organizzazione proletaria; riaffermano l'immutata loro fede nei propri organismi operanti sul terreno della lotta di classe, e da questi soltanto, disciplinatamente, attendono gli ordini per lo svolgimento ulteriore della protesta, tenendo gli affidamenti e meno che verranno dati dal Governo responsabile. Mandano un saluto alle innumerevoli vittime della reazione antiproletaria, e reclamano un provvedimento che ritorni alle proprie famiglie quei lavoratori ingiustamente condannati, rei soltanto di professare un ideale di [illegible] e di uguaglianza sociale; prendono atto con soddisfazione della adesione data al movimento dalla Confederazione Generale del Lavoro, come promessa di intervento del massimo organismo proletario con il peso di tutte le forze della classe lavoratrice, per una lotta a fondo [illegible] i responsabili di tanta iniquità, se l'attuale stato di cose tendesse a perpetuarsi ».

La Confederazione Generale del Lavoro ha aderito alla manifestazione di protesta, con questa lettera di Gino Baldesi alla Federazione del Libro:

« Cari Compagni, vi ringraziamo sentitamente di esservi rivolti a questa Confederazione Generale del Lavoro, per avere consiglio ed assentimento nella [illegible] decisione di protestare contro i fatti di Trieste, che colpiscono in pieno non solo la vostra Federazione, ma tutto il proletariato italiano, il quale ha dato per mesi e mesi esempio mirabile di disciplina e di sopportazione civile opponendo alle violenze inique che si perpetrano ai suoi danni, una resistenza passiva, ma tenace che avrebbe dovuto essere di monito alle classi governanti ed al Governo. Il delitto compiuto a Trieste è più feroce che immaginar si possa. Tutte le contrazioni contro la classe tipografica perchè dà, non solo doverosamente, ma anche entusiasticamente la sua opera a quella stampa che aiuta la classe lavoratrice nella sua opera di rivendicazione, non sono che il risultato di una specie di pandemia reazionaria che avvolge e sconvolge tutto il mondo. Di fronte a questo stato insopportabile di cose, la C. G. del Lavoro non solo dà il suo assenso e la sua completa solidarietà ai tipografi italiani che nobilmente pretendono che il diritto di stampa e di lavoro sia tutelato, ma ringrazia i tipografi che dalla loro lunga esperienza sindacale hanno imparato — ed hanno insegnato ai più giovani — che il sentimento solidarista che anima le nostre organizzazioni, non è solo il portato di una gretta concezione di categoria, che aspira a dei miglioramenti economici, ma la vera e sola scuola che ci impara ad apprezzare il dovere di ogni uomo ad essere fratello dell'altro uomo che, lavorando, contribuisce al miglioramento della convivenza sociale, e ad adoperarsi a combattere il sentimento di Caino che la guerra atroce che insanguinò il mondo sembra abbia lasciato in credità alla umanità già troppo sofferente. Fraterni saluti. — Per la Confed. Gen. del Lavoro: F.to: *Gino Baldesi* ».

Un convegno d'organizzatori metallurgici

Convocato dal Comitato centrale della Fiom ha avuto luogo in Torino un convegno delle più importanti sezioni impiegati e tecnici metallurgici allo scopo di prendere accordi relativamente al passaggio alla Fiom delle organizzazioni dei tecnici e degli impiegati. In seguito alla deliberazione della Confederazione generale del lavoro le attuali Federazioni di mestiere comprendenti le sole categorie operaie debbono al più presto trasformarsi in Federazioni d'Industria ed accogliere nel loro seno anche le categorie degli impiegati e dei tecnici. Il convegno, tenutosi per invito della Fiom, al quale erano rappresentate le sezioni di Torino, Genova, Milano, Monza, Saronno, Livorno, Bolzaneto e Savona, ha esaminato la situazione delle organizzazioni nelle varie regioni e ha discusso ampiamente tutte le questioni riguardanti i futuri rapporti tra la Federazione ed i gruppi locali e tra le categorie operaie e le nuove categorie che aderiranno alla Federazione.

Gli intervenuti diedero incarico ai delegati delle sezioni di Torino e di Milano di compilare nel più breve tempo possibile una relazione sulle questioni interessanti le categorie degli impiegati e dei tecnici; la relazione e le proposte relative verranno poi esaminate e discusse col Comitato centrale della Fiom. Al convegno, che ebbe esclusivamente carattere preparatorio, avevano aderito molte altre sezioni.

La risposta degli industriali del legno

In seguito alla minaccia di sciopero dei lavoranti in legno la Commissione degli industriali ha inviato alla Federazione dei lavoranti questa comunicazione:

« La Commissione rappresentante gli industriali in legno aderenti alla Lega industriale, presa visione dell'ordine del giorno votato dai lavoranti e comunicato con pregiata vostra 25 corr., si sente in dovere di far rilevare: 1.o che la maturata disamina del memoriale è dovuta esclusivamente alla convinzione che il momento attuale non sia il più propizio per la stipulazione di nuovi patti, tanto più quando questi dovrebbero rivestire un carattere nazionale; 2.o che d'altra parte la proposta industriale, di cui nella riunione 23 corr., di mantenere lo stato quo fino all'anno nuovo — proposta che qui si conferma esplicitamente — « non intacca menomamente le condizioni economiche in vigore », contrariamente a quanto ripetutamente si afferma nell'ordine del giorno; 3.o che conseguentemente riesce inesplicabile nei riguardi di questo gruppo, la minaccia di sciopero generale. Questa Commissione ha pertanto fiducia che nell'interesse comune delle maestranze e degli industriali siano evitate deliberazioni intempestive ed ingiustificate, ed a tale scopo vi prega di voler dare comunicazione della presente all'Assemblea da voi convocata ».

Sussidi di disoccupazione agli operai fornaciai

In seguito all'azione svolta dalla Federazione italiana operai edili, a mezzo del proprio Ufficio per la legislazione sociale, il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale ha stabilito che: « fino a tanto che la Giunta centrale per il collocamento e la disoccupazione non abbia prese decisioni definitive in merito alle industrie aventi periodi di stagione morta, i fornaciai in [illegible] non [illegible] ritenersi come soggetti a disoccupazione stagionale ».

La stessa Federazione operai edili in questi giorni ha presentato istanza al competente Ministero perchè la decisione di cui sopra venga estesa a tutte le categorie di operai che si sono visti sospesi i sussidi perchè talune Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione, senza avere in proposito nessuna istruzione, hanno arbitrariamente stabilito trattarsi [illegible]

A proposito del censimento

Continuano a pervenirci lettere di cittadini i quali lamentano che gli stampati per il censimento siano stati distribuiti dai portinai e temono che anche il ritiro debba, in realtà, avvenire per lo stesso tramite, e ricordano che il manifesto del Sindaco diceva testualmente: « I fogli di famiglia saranno ritirati presso *ciascuna famiglia* nei primi giorni del prossimo dicembre ».

Noi abbiamo già detto che nessuno può obbligare i cittadini a consegnare il « Foglio di famiglia » compilato a persone che non siano gli ufficiali di censimento. Aggiungiamo che è preciso obbligo di questi funzionari di ritirare personalmente e presso le singole famiglie il « Foglio di famiglia » compilato, tanto più — aggiungiamo ora — che le indicazioni da apporre sulla facciata anteriore del « Foglio di famiglia », e riguardanti l'alloggio occupato, debbono essere rilevate e trascritte dai predetti ufficiali di censimento.

Ma abbiamo anche assunto nuovamente informazioni al riguardo presso il competente ufficio municipale. E ci venne confermato che l'operazione di raccolta dei Fogli di famiglia dev'essere compiuta personalmente dagli ufficiali di censimento, con assoluta esclusione sia dei portinai, sia di altre persone estranee. Ma, poichè si tratta di raccogliere duecentocinquantamila fogli, occorre che i cittadini aiutino, per quanto sia in loro, tale delicata e gravosa operazione. Così se qualcuno se ne stia assente da casa quasi tutto il giorno, rendendo così difficile il ritiro del Foglio di famiglia, e non vuol consegnarlo in portineria, lo porti senz'altro alla Sezione di guardie municipali. Così sarà evitato ogni inconveniente.

La legna venduta dal Municipio

L'Ufficio municipale dei Consumi comunica che nei magazzini dello Stadium e di Piazza d'Armi è sempre in vendita fino all'esaurimento delle scorte, legna stagionata, segata e spaccata al prezzo di L. 2,90 al Mg. a domicilio e di L. 2,15 al Mg. a magazzino. La legna è consegnata asciutta avendo provvisto il Comune a ripararla sotto apposite tettoie. La vendita è libera a tutti senza alcuna formalità nel quantitativo massimo di 100 Mg. per famiglia. Le prenotazioni si ricevono nei giorni feriali presso il Servizio combustibili in piazza Palazzo di Città, n. 4 (ammezzati) e presso il magazzino di Piazza d'Armi dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. Nei giorni festivi il Magazzino di Piazza d'Armi è pure aperto dalle 9 alle 12 per il pagamento ed il ritiro della legna a magazzino. Nel magazzino di Porta Palazzo è in vendita legna dolce a L. 2 il Mg. a magazzino. Le prenotazioni si ricevono presso l'Ufficio dei Mercati nell'interno della tettoia in ferro in Piazza Emanuele Filiberto, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 dei giorni feriali. Anche presso questo Magazzino alla domenica dalle 9 alle 12 è aperta la vendita della legna.

Gli studenti superiori commerciali riprendono le lezioni

Gli studenti della Scuola superiore di commercio hanno approvato la cessazione dello sciopero. La deliberazione è stata presa in seguito ad un nuovo passo fatto dalla Direzione verso la massa studentesca. Il prof. comm. Abello intrattenendosi con la Commissione degli scioperanti aveva dichiarato che se fossero state riprese le lezioni e se al Consiglio accademico fosse stata indirizzata una lettera per sollecitarne l'interessamento presso il Ministero di industria e commercio, il Consiglio stesso nulla avrebbe tralasciato per condurre a buon porto la causa degli allievi. Ancora una volta il prof. Abello non nascose il suo parere sostanzialmente favorevole al desiderata degli studenti, desiderata che si compendiano, come è noto, in una richiesta: estensione anche agli Istituti superiori di commercio delle facilitazioni già concesse ad Università e Politecnici del Regno.

Di fronte a questi precisi affidamenti, la studentesca riunitasi ieri mattina, ha deliberato di mutare atteggiamento, accogliendo il consiglio della direzione. Al comizio parlarono Raselli, Comolli, Mutatore, Re ed altri, discutendo l'ordine del giorno presentato dalla Commissione in senso favorevole alla ripresa delle lezioni. Tale ordine del giorno venne approvato alla quasi unanimità. Nella stessa mattinata venne consegnata alla Direzione la lettera prevista nel colloquio col prof. Abello. La dichiarazione di chiusura dello sciopero è subordinata ai risultati ed agli affidamenti che il presidente della Federazione nazionale fra studenti superiori commerciali, dott. Alliero, espressamente partito per Roma, avrà eventualmente ottenuto dal ministro Belotti; risultati che ancora non si conoscono, non essendo l'Alliero ancora tornato da Roma.

La effettiva ripresa delle lezioni avverrà non appena la Direzione revocherà l'ordine di chiusura della scuola.

L'orribile disgrazia d'una donna

Una gravissima disgrazia avveniva lunedì mattina, verso le 12, in via Cuneo, 6. La casalinga Adele Cavallini, maritata Iguerra, d'anni 56, mentre stava preparando il desinare, avvicinatasi soverchiamente al fornello a gas, ebbe le vesti intaccate dalla fiamma. Non appena si accorse della sciagura, la donna, emettendo grida di terrore, uscì dal proprio alloggio, e come impazzita, sempre correndo, si rifugiò in casa di un vicino. Per tal modo, in un baleno, le fiamme si estesero a tutti gli indumenti, e la disgraziata apparve, come in una tragica visione, avviluppata dal fuoco. Essa non si fermò che quando, oppressa dagli atroci spasimi dalle vaste ustioni riportate, cadde al suolo priva di sensi. Il povero corpo offriva uno spettacolo miserando. Delle vesti non rimanevano che pochi brandelli. Le carni, dal volto alle gambe, erano mutate in un'enorme unica piaga, ed in alcune parti, appena toccate, si disfacevano come fossero in decomposizione!

L'infelice venne poco dopo, dal marito, dalla suocera e da una guardia municipale trasportata al San Giovanni. Il dottor Andreoli, assistito dai dottori Maino e Goytre, le apprestò sollecite cure, riscontrando scottature di secondo e terzo grado. Dopo la medicazione l'infelice donna venne fatta ricoverare con prognosi riservata.

Sul posto si recò pure una squadra di pompieri, perchè la disgrazia era stata segnalata telefonicamente alla loro caserma in modo da far supporre un incendio. Il brigadiere Ernesto Brussasco informandosi presso i vicini, seppe che la Iguerra, se avesse conservato maggior sangue freddo nel primo frangente, avrebbe potuto uscire dalla disgrazia con assai più lievi conseguenze. Anzichè soffocare in qualche modo le prime fiamme sviluppatesi nelle vesti — cosa non impossibile a farsi con un po' di calma e di ponderazione — essa si mise senz'altro a correre; e questo fu per lei funesto. Non fece altro che alimentare le fiamme che la investirono e circondarono in modo così violento e repentino da rendere impossibile agli altri ogni efficace soccorso.

Asfissiata con cinque fornelli di carbone

Una giovane donna, Teresa Tesoli, da Padova, per cause che non fu possibile precisare, ha posto fine alla propria vita con [illegible] [illegible], in circostanze particolarmente pietose. Essa si chiuse nella propria abitazione di via [illegible], 11, e dopo avere acceso cinque fornelli di carbone, si stese sul letto, in attesa della morte. La poverina venne più tardi ritrovata cadavere.

— La guardia notturna Francesco Ferrua, di anni 67, ieri sera è stata trovata cadavere sul pavimento della sua abitazione, in via Porta Palatina, 4. Un medico municipale constatò che la morte, dovuta a [illegible] [illegible].

Atto di onestà

Lo chauffeur pubblico Modesto Pezzana, abitante in via Juvara 23, trovò nella sua automobile un portafoglio, contenente 2470 lire e varie carte, che un professionista aveva dimenticato o lasciato cadere inavvertitamente di tasca. Il Pezzana consegnò il portafoglio ai nostri uffici, dove il legittimo proprietario potè poi ricuperarlo.

I divertimenti

Uno sbaglio - Bastonate e pugni

Rosa Pinnuti, di anni 24, abitante in via Palazzo di Città, venne ricoverata al San Giovanni per avvelenamento, ed il dottor Andreoli che le prestò le cure del caso non si pronunciò sulla prognosi. La donna disse di avere ingoiata una pastiglia di sublimato corrosivo, avendola scambiata per una tavoletta di chinino.

— Il parrucchiere Lorenzo Pastè, di anni 41, abitante in via Morosini, 14, l'altra notte all'angolo di via Roma e via Andrea Doria si incontrò con tre giovinastri sconosciuti che senza alcun motivo — secondo quanto egli narrò poi al San Giovanni — lo presero a bastonate. Egli venne medicato dal dottor Quarello di ferite lacero-contuse alla fronte, guaribili in dieci giorni.

— L'ortolano Giovanni Tomietti, di 31 anni, abitante in strada Basse del Lingotto, 36, essendo sorto contrasto circa il pagamento di un cesto, venne percosso a pugni dai coniugi Musso, rivenditori di frutta e verdura in piazza Madama Cristina. L'ortolano riportò ecchimosi e contusioni al volto che il dottor Andreoli giudicò guaribili in dodici giorni.

TEATRI E CONCERTI

Al Chiarella

Mentre continuano le repliche del *Piccolo Marat*, in cui il Masini Pieralli, ristabilito, ha ripreso la parte dell'Orco, sono cominciate le prove del *Mosè* di Rossini, protagonista il De Angelis, sotto la direzione del maestro Del Cupolo.

Al Carignano: *La bella addormentata*

Maria Melato rappresenta stasera la terza novità della stagione: *La bella addormentata*, avventura colorata, di Rosso di San Secondo. Tra le opere del fecondo ed originale autore siciliano, così favorevolmente noto, è una delle più discusse. Quanti si appassionano del nostro teatro di prosa e ne seguono con interesse i tentativi di rinnovamento, che rivelano una personalità artistica, non devono mancare stasera al Carignano.

Allo Scribe

Stasera va in scena al *Teatro dei Piccoli* il melodramma *I promessi sposi* di Petrella, ridotto dal maestro Giannetti.

Fra le società corali torinesi

I rappresentanti delle Società corali: « La torinese », « Borgo Po », « Fonditori », « Borgo S. Paolo e Cenisia », riunitisi in assemblea, hanno votato un ordine del giorno, col quale hanno deliberato la costituzione di una « Associazione regionale fra le Società corali di Torino e Piemonte, di mutua essenziale assistenza artistica, la costituzione della Sezione della Federazione corale italiana, su basi autonome, affinchè essa possa accogliere sotto la sua tutela professionale i coristi qualificati di tutte le Società corali di Torino e Piemonte ».

In conseguenza di questa deliberazione venne nominato un apposito Comitato organizzatore, formato da due rappresentanti per ogni Società, e domandata alla Commissione della Federazione corale italiana la conseguente ratifica. Pertanto è stato rivolto invito a tutte le Società corali di nominare i loro rappresentanti e comunicare i nomi al Comitato organizzatore, che ha la sua sede in corso Verona, 22.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione lirica) — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato) — Ore 21: « La bella addormentata » avventura colorata di Rosso di San Secondo (novità).
BALBO — Riposo.
ALFIERI (Comp. di operette Regini-Lombardo) — Ore 21: « Adolfo ringiovanito » operetta del maestro Rello.
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « Va 'n Bertoula » vaudeville di Viancini.
SCRIBE (Teatro dei piccoli) — Ore 21: « I due gobbi »; « I promessi sposi ».
VERDI (Compagnia dialettale Emilio Rocami) — Ore 20,45: « Catlìna 'l magna » rivista.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi) — Ore 20,45: « L'eredità di Martin Cassol » bizzarria.
TRIANON — (Compagnia di Riviste Tesa-Mascal) — Ore 21: « Gira e fai la rota » rivista.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
PALAZZO DELLA « PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI » AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli « Amici dell'Arte »: aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Conferenze

Oggi, alle 17,30, nel salone dell'Istituto « Margherita di Savoia », il prof. Domenico Bulferetti inizierà il corso di conferenze sulla « Poesia del Medio Evo », trattando della lirica e dell'epica nell'India e nella Persia.

Per l'esattezza

La famiglia Portelli, abitante in via San Domenico, 37, ci prega di dire che non ha nulla a che vedere coll'Emilio Portelli, arrestato nei giorni scorsi e condannato per contravvenzione alla vigilanza.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-[illegible], 20-40 REDAZIONE - 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

NOTE SPICCIOLE

Associazione Liberale Democratica. — Il Comitato del 3.o mandamento si è riunito in assemblea. Vennero eletti: a presidente avv. Collino, vice presidenti avv. Sclopis e sig. Testi, a segretari sig. Raineri, Salza e Lombardi.

Corso di perfezionamento per i licenziati da Scuole Normali. — Gli esami orali di ammissione al Corso di Perfezionamento normale, avranno luogo nei giorni di venerdì, sabato e domenica, 2, 3 e 4 dicembre. Le sedute di venerdì e di sabato si terranno nel pomeriggio, dalle ore 15 in poi; alla domenica dalle ore 9, in via Bogino, N. 25. I candidati saranno chiamati in ordine alfabetico.

Scuola per infermiere. — Col giorno 1 dicembre alle ore 17, avrà inizio all'Ospedale Maria Vittoria l'insegnamento teorico pratico.

Segretariato insegnanti. — E' aperto un corso ministeriale. Le lezioni avranno luogo la domenica dalle 9 alle 10,30.

Comitato organizzazione civile. — La sala di lettura è aperta nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle 21 alle 23.

Esami di segretario comunale. — I candidati ai mesi debbono trovarsi nei giorni di giovedì, venerdì e sabato 1, 2, 3 dicembre, alle 8 presso via Mercantini, 5, scuola Maria Letizia.

Ospedale oftalmico. — L'assemblea ordinaria dei Soci della Società di Beneficenza avrà luogo in seconda convocazione alla sede dell'Ospedale, via Juvara, 19, domenica 4 dicembre prossimo, alle ore 15.

I Signori Ufficiali inferiori che hanno presentato domanda per la concessione della medaglia commemorativa della guerra nazionale 1915-1918 presso il Distretto Militare di Torino, sono pregati di voler passare all'Ufficio ricompense del Distretto stesso, per ritirarla.

Un portafoglio contenente piccola somma e documenti fu perduto dall'operaio Giovanni Portigliatti abitante in via Mongrando, 37. Si raccomanda a chi l'ha trovato.

BORSE

BORSA DI TORINO

29 novembre 1921

Rendita 3,50 % cont. 71,70; fp. 72-71,95, 71,97 ½ — Consolidato 5 % cont. 76,95, 76,80; fp. 77,10-76,97, 77 n. — Banca d'Italia fp. 1380 n. — Banca Commerciale fp. 903-909, 904 — Credito Italiano fp. 817 n. — Banco di Roma fp. 114 ½ n. — Banca Ital. di Sconto fp. 317-315, 316 — Ferrovie Meridionali fp. 317 n. — Rubattino fp. 530-531, 533 — Sip pref. fp. 33 — Libera Triestina fp. 540 n. — Elettricità A. 1. fp. [illegible], 704 ½ n. — Sip fp. 12 — Bouchiero fp. 47 ½ n. — Ansaldo fp. 54-61, 57 ½ — Ilva 17 n. — Terni fp. 460, 456 n — Elba fp. 60 n — Tedeschi fp. 170-167 ½, 169 ½ — Barattia nuove cont. 60; fp. 41 n — Rafaldi raccolte fp. 41 ½, 40 n. — Fiat cont. 191; fp. 191-193; [illegible] Ansaldo San Giorgio fp. 28 n. — Montecatini fp. 129 ½ n. — Eridania fp. 349-358, 356 ½ — Reni aldaia fp. 200 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fp. 41 ½, 40 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo ed il terzo la chiusura. I prezzi seguiti dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 170,20, 170,37 ½, 170,40, 170,45 — Londra 95,30, 95,30 — Svizzera 467 — New York 24,32 — Spagna 340,50 — Germania 9,87 ½, 9,85.

BORSA DI MILANO, 29 Novembre. — Rendita italiana 3,50 % 72,10 — Consolidato 5 % 77 — Banca d'Italia 1382 — Banca Commerciale 905 — Credito Italiano 817 — Banca Ital. di Sconto 316 — Banco di Roma 114 — Ferrovie Meridionali 317 — Ferrovie Mediterranee 148 — Costruzioni Venete 115 — Rubattino 534 — Lanificio Rossi 1750 — Cotonificio Cantoni 801 — Cotonificio Veneziano 114 — Cotonificio Meridionale 83,50 — Elba 45 — Terni 461 — Officine Meccaniche 60 — Breda 164 — Ansaldo 63 — Montecatini 130 — Metallurgica Italiana 37 — Edison 414 — Società Adriatica 106 — Visocla 725 — Marconi 160 — Molini Alta Italia 557 — Industrie Zuccheri 344 — Raffineria Lig.-Lomb. 372 — Eridania 356 — Distillerie Italiane 190 — Esport. Italo-Americana 501 — Beni stabili 313 — Fiat 192,50 — Isotta 25 — Ilva 14 — Libera Triestina 530.

Cambi: Francia 170,40 — Londra 95,35 — Svizzera 467 — New York 24,30 — Spagna 343 — Berlino 9,[illegible] — Vienna 0,80 — Bucarest 18,25 — Belgio 160 — Praga 26,50.

BORSA DI GENOVA, 29 Novembre. — Rendita italiana 3,50 % 71,55 — Consolidato 5 % 76,90 — Banca d'Italia 1379 — Banca Commerciale 901 — Credito Italiano 813 — Banca Ital. di Sconto 315 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 318 — Ferrovie Mediterranee 143 — Rubattino 530 — Eridania 353 — Raffineria Lig.-Lomb. 375 — Industria Zuccheri 3[illegible] — Acciaierie Terni 457 — Ansaldo 57 — Elba 43 — Ilva 17,75 — Ferriere Italiane 262 — Molini Alta Italia 553 — Fiat 193 — Marconi 157 — Ferriere Voltri 160 — Metalli 37 — Siles 135 — Italia 29 — Semoleria 331 — Cotoniere Meridionali 82 — Libera Triestina 528.

Cambi: Francia 170,40 — Londra 95,38 — Svizzera 468 — New York 24,30 — Spagna 370 — Berlino 9,[illegible]

BORSA DI ROMA, 29 Novembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 71,65 — Id. fine mese 71,90 — Consolidato 5 % cont. 76,67,5 — Id. fine mese 76,90 — Banca d'Italia 1379 — Fondiario Italiano 260 — Banca Commerciale 906 — Credito Italiano 814 — Banca di Sconto 317 — Banco di Roma 114,50 — Navigazione Gener. Ital. 367 — Tram 92 — Acqua Marcia 1678 — Gas 443 — Condotte d'acqua 261 — Acciaierie Terni 456 — Ansaldo 61 — Metallurgica Italiana 39 — Ilva 11,50 — Antimonio 35 — Montecatini 137,50 — Elba 44 — Immobiliari 300 — Beni stabili 307 — Imprese fondiarie 90,50 — Carburo Calcio 540 — Azoto 185 — Elettrochimica 99 — Fosfati Italici 250 — Fiat 193 — Risanamento 107 — [illegible] 30,50 — Eridania 350 — Marconi 157 — Cotoniere Meridionali 84 — Libera Triestina 534 — Forze idrauliche 205.

Cambi: Francia 170,15 — Londra 95,75 — Svizzera 470,50 — New York 24,45 — Berlino 9,60.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 29. — Rendita italiana 3,50 % 71,76 — Consolidato 5 % 76,60.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 170,37 — Londra 95,90 — Svizzera 469,01 — Spagna 340,50 — New York 24,32 — Vienna 0,78 — Berlino 9,04 — Praga 26 — Olanda 860 — Belgio [illegible] — Argentina, carta 8; oro 18,65 — Romania 18 — Oro 475,17.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	[illegible]	[illegible]		[illegible]	[illegible]
Rendita fran. [illegible]			Banca Ottomana	516	512
3 per cento	54 30	54 65	Banca Comm. Ital.	—	[illegible]
Id. 3 [illegible]	—	67 —	Banco E. Rio Plata	—	—
Id. 5 [illegible]	—	—	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Prestito francese			Azioni Suez	[illegible]	[illegible]
[illegible]	80 20	80 20	Thomson	[illegible]	[illegible]
Id. 1917 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Andalous	—	—
Id. 1918 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Obblig. Lombarde	56 75	[illegible]
[illegible]	208 —	243 —	Ferr. Meridionali	—	—
Cons. Ingl. [illegible]	—	138 50	Nord Espagne	[illegible]	—
[illegible]	—	78 [illegible]	Saragozza	[illegible]	—
Brasile 4 0/0	119 —	115 75	Tern Thomson	—	—
Obbl. Bulgare [illegible]	217 —	214 50	Rio Tinto	1444	[illegible]
Rendita Egiziana	141 —	140 50	Brasiliano	—	[illegible]
[illegible]	—	105 —	Brasile 5 0/0 [illegible]	—	—
Rend. Ungherese	—	—	» 1903	141	141
Rend. Ital. 3,50	43 25	43 60	» [illegible]	112 20	111
Portoghese	49 50	49 —	Ferrov. [illegible]	[illegible]	—
Rend. Russa 3 0/0	—	—	Chartered	31 75	31
» » 1906	[illegible]	—	De Beers	530	522
» » 4 0/0	[illegible]	—	Ferreyra [illegible]	22 50	27
Rend. Serba 4 0/0	41 —	40 —	Goldfield	121	179
Rendita Turca	37 25	37 45	Gebladerie	43 25	40
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]	Randfontein	35 50	36
Banca di Parigi	1180	1180	Rand-Mines	110	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	Cambio su Italia	58 1/2	[illegible]
Credit Lyonnais	1290	1295	Chèques su Londra	[illegible]	[illegible]

Parigi, 29. — Cambio su New York 13,92,5 — Su Svizzera 274,75 — Su Spagna 202,75 — Su Belgio 103 ½ — Su Olanda 347,75 — Su Berlino 6 ½ — Bucarest 10 ½.

BORSA DI LONDRA

Londra, 29. — Nuovo prestito francese 5 %, 85 — Prestito francese 4 %, 25 ½ — Prestito francese non liberato 65 — Nuovi Consolidati 49 1/8 — Rendita unificata 51 ¼ — Rendita Spagnuola est. [illegible] — Id. Italiana 3,50 %, 71 ¼ — Id. Giapponese 4 % 66 — Id. Turca unificata 55 — Uruguay 3 ½ %, 58 ¼ — Venezuela 56 — Marconi 3 ¼ — Argento in verghe 37 5/8 — Rame cont. 67 11/2 — Cambio su Italia 96,27 — Chèque su Italia 95,95 — Cambio su Parigi 5,78,75 — Cambio su Argentina 42 62 — Su Svizzera 216,25 — Su Berlino 16,50 — Su Atene 98,50.

ULTIME NOTIZIE

L'America uscita dal tradizionale isolamento

Harding e l'"associazione delle nazioni,, - La Conferenza di Washington finirebbe a Natale - Punti d'accordo tra Inghilterra e Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 29, notte.

Apprendo da autorevole persona in contatto colla Casa Bianca che il presidente Harding si duole del malinteso sorto circa il progetto americano sulla «Associazione di Nazioni». Mi risulta tuttavia che il Presidente sarebbe personalmente disilluso se l'accordo per la creazione di una Associazione di Nazioni non fosse deciso prima dello scioglimento della Conferenza. Qualunque piano definito a questo riguardo potrà essere messo su soltanto quando risulterà chiaro l'esito della Conferenza. Il Presidente ritiene che quest'ultima sia già sovraccarica di lavoro, e che quindi non convenga inscrivere nuove questioni nel suo programma fintantochè i massimi problemi in discussione non siano stati risolti. Dalla stessa autorevole fonte si apprende che la suggerita Associazione di Nazioni non va in nessun caso considerata come un Ente rivale della Lega europea delle Nazioni, ma piuttosto come l'espressione di un principio, americano in America, che gli interessi di tutte le Nazioni possono essere meglio serviti mediante periodiche Conferenze internazionali.

La proposta costituzione di una associazione di nazioni è diversamente discussa in tutti gli ambienti americani. Si ritiene che l'associazione non sia affatto incompatibile colla Lega delle Nazioni, e si sostiene che, nel caso in cui la prima fosse realmente costituita, essa sarebbe riconosciuta quale una costituzione destinata a occuparsi essenzialmente dei problemi del Pacifico, mentre alla Lega spetterebbe di occuparsi delle sole questioni europee. I delegati inglesi qua alla Conferenza non sollevano obbiezioni circa la nomina da parte dell'Inghilterra di delegati sia alla Lega sia all'Associazione, e dichiarano che le proposte del presidente Harding accrescono le possibilità di una intesa anglo-americana. I delegati delle altre Potenze sono rimasti, a quanto si riferisce, molto stupiti del progetto americano. Ma fino a questo momento nessuno di essi ha sollevato obbiezioni.

Si smentisce ufficialmente che la Germania sarà invitata alla Conferenza di Washington, o che le sarà richiesto di approvare le decisioni prese dalla Conferenza. Ciò ha rassicurato la delegazione francese. Ma molto riserbo è dimostrato dai corrispondenti da Washington circa la possibilità che i delegati tedeschi siano invitati alla prossima conferenza internazionale. L'opinione pubblica è favorevole alla inclusione della Germania nell'Associazione delle nazioni, poichè ciò contribuirebbe a dare maggior peso alle decisioni della Conferenza.

Un altro malinteso sorto attorno alla questione dei debiti di guerra è stato rimosso con una dichiarazione ufficiale, che esprime il punto di vista del Governo americano sulla questione. Il Governo americano ritiene che, dato il programma già troppo esteso dei lavori conferenziali, il problema dei debiti interalleati, nel caso in cui debba esser discusso, sia esaminato in un'altra conferenza.

Continuano intanto le discussioni in seno alla Commissione per gli armamenti navali sui rapporti fra le grandi flotte dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e del Giappone. Dalle discussioni avvenute oggi sembrava che l'accordo dovesse essere infine raggiunto sulle cifre 5-5-3, fissate dal progetto del signor Hughes. Un accordo vero e proprio non è invece ancora realizzato. Ma i rappresentanti del Giappone si dichiarano in compenso fiduciosi che una soluzione soddisfacente per tutti sarà presto trovata per il problema dell'Estremo Oriente, e che la Conferenza sarà terminata prima di Natale. Sussistono, ancora, per ciò che riguarda gli armamenti navali, alcune difficoltà circa la flotta sottomarina. Da quanto è dato sapere oggi, non vi è nessuna possibilità che la proposta inglese circa la soppressione totale dell'arma sottomarina sia adottata. Dalla attitudine della Francia e dell'Italia risulta infatti che queste due nazioni considerano i sottomarini non meno importanti delle grandi unità per la difesa delle loro coste.

Mentre telegrafo gli esperti navali sono riuniti a discutere la questione sottomarina. Quali che siano i risultati futuri della Conferenza, due cose sembrano ormai certe: 1.o) l'abbandono da parte dell'America della tradizionale politica di isolamento e di disinteressamento [illegible] l'Inghilterra e gli Stati Uniti [illegible] Washington [illegible] l'abbandono della politica di isolamento [illegible] quantunque l'uno fosse una conseguenza dell'altro».

Rathenau a Londra

L'Inghilterra disposta a rivedere la questione delle riparazioni della Germania?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

Le voci che correvano da qualche giorno attorno ad un imminente cambiamento di rotta della politica inglese di fronte alla Germania sembrano rispondere a verità. Non è ancora possibile stabilire in modo esatto quale sia stata la missione conferita dal Governo tedesco, e da importanti gruppi finanziari in Germania, a Ugo Stinnes. Questi rimase qui vari giorni, s'incontrò con alte personalità finanziarie; procedette ad una inchiesta sullo stato di alcune industrie inglesi; ma non volle o non potè abboccarsi con personalità responsabili del Governo inglese.

Oggi sono poi arrivati qua due autentici e autorevoli rappresentanti del Governo tedesco: il signor Rathenau, ministro tedesco della ricostruzione nazionale, e il signor Simons, esperto finanziario, i quali trovansi da due giorni a Londra. L'arrivo del ministro tedesco ha causato qui una viva impressione, tanto più che i giornali, per un equivoco dovuto a una casuale omonimia, annunziarono che egli sarebbe stato accompagnato dal dott. Simons, l'ex ministro degli esteri. Oggi risulta che il compagno del Rathenau non è l'irascibile e ostinato diplomatico che a Londra si oppose alle esigenze dell'Intesa in materia di riparazioni, ma una persona meno appariscente, forse, dal punto di vista politico, ma non meno importante dal punto di vista finanziario. Rathenau dichiarò ieri ai giornalisti che era giunto a Londra per trattare diversi affari personali. Non escluse però la possibilità che conversazioni [illegible] potessero svolgersi durante il suo breve soggiorno in Inghilterra.

Oggi il mistero che circondava fin qui questa strana migrazione verso l'Inghilterra delle massime personalità finanziarie e industriali tedesche tende a diradarsi. Risulta che il signor Rathenau si è recato a Londra per abboccarsi stasera, o al più tardi domani, col Cancelliere dello Scacchiere, on. Horne. Al colloquio assisteranno sir Robert Kindersley, uno dei più noti finanzieri londinesi, e vari rappresentanti delle grandi Banche della City. Non si fa mistero che Rathenau intende trattenersi a lungo col Cancelliere dello Scacchiere per discutere tutti i problemi delle riparazioni, e la questione della moratoria per i prossimi pagamenti in particolare. E' accertato che lord D'Abernon nel suo soggiorno a Londra, ebbe varie conferenze col Cancelliere dello Scacchiere, e si dice anzi che quelli fu appunto esse iniziate la questione della visita del Rathenau. Gli stessi giornali ministeriali non nascondono che D'Abernon si sia recato a Londra per fare una esposizione a viva voce al Governo dei suoi colloqui berlinesi col ministro tedesco. Il fatto che quest'ultimo sia giunto a Londra subito dopo l'ambasciatore, farebbe ritenere che su alcune questioni sollevate dal Rathenau a Berlino il Governo inglese intenda conoscere direttamente il pensiero del ministro tedesco. Va riferito inoltre come sir John Bradbury, rappresentante dell'Inghilterra nella Commissione delle riparazioni, di ritorno da un viaggio in Germania, ove erasi recato insieme coi suoi colleghi della Commissione, ha consegnato al Governo inglese un lungo memoriale, nel quale, secondo alcuni informatori, si sarebbe insistito sulla necessità di concedere alla Germania una moratoria almeno di due anni, per darle modo di ristabilire con calma le sue finanze, senza la perpetua minaccia di imminenti invasioni militari. Il Governo inglese sarebbe favorevole a concedere alla Germania una moratoria; ma fissando condizioni tassative; ad esempio che le finanze tedesche siano rimesse in piedi entro il termine di due anni; che il Governo tedesco proceda ad una rapida eliminazione della carta-moneta in eccesso; e infine consenta a che le sue finanze siano controllate da una Commissione suprema, composta di rappresentanti dell'Intesa e, all'occorrenza, di rappresentanti della Germania. La questione della moratoria ad ogni modo dovrebbe essere discussa in un convegno interalleato o in una riunione degli esperti finanziari, le cui conclusioni sarebbero poi sottoposte per l'approvazione sia al Consiglio Supremo sia alla Commissione delle riparazioni.

Il *Pall Mall* precisa stasera le intenzioni del Governo: «Il caos finanziario mondiale — scrive questo giornale — ha obbligato ad ammettere che le stipulazioni del trattato di Versailles relative alle riparazioni debbano essere rivedute, a meno che non si voglia aggravare la situazione. Lloyd George, il quale da vario tempo si è molto occupato di queste questioni, si sta accingendo a farsi avanti per promulgare e patrocinare una nuova politica». Lo stesso giornale dice sapere da ottima fonte che la visita del dott. Rathenau a Londra può essere considerata come avente carattere ufficiale, quantunque, per il momento almeno, nessun incontro col primo ministro sia stato stabilito. «Si ritiene — continua il giornale — che Lloyd George abbia preparato un piano mirante in ultima analisi a ristabilire il mercato internazionale dell'Inghilterra, e a restaurare la Germania in tali condizioni da porla in grado di occupare il suo posto eccezionale di massimo mercato mondiale. La liquidazione dei debiti degli alleati agli Stati Uniti costituirà uno fra i più importanti problemi delle prossime discussioni. Corre voce che vi sia la proposta che essi siano pagati mediante parte delle somme dovute dalla Germania agli alleati».

L'avv. Moro-Giafferi comincia l'arringa a difesa di Landru

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, notte.

L'udienza, sospesa dopo che l'avvocato generale ebbe conchiuso la sua formidabile requisitoria — «... Nessuna attenuante, nessuna commiserazione: la morte è il solo castigo...» — e l'imputato impallidì, accasciandosi — si riapre poco dopo. Il pubblico si fa silenziosissimo e attentissimo: ha la parola il difensore, l'avvocato Moro Giafferi — che fu già difensore nei famosi processi di Bolo Pascià e di Caillaux. Egli incomincia il suo dire chiedendo ai giurati di giudicare senza odio e senza rancore. Poi, rivolgendosi all'avvocato generale, dice che invano, durante la sua requisitoria, ha cercato la prova di un solo atto [illegible] — dice Moro Giafferi — si è limitato ad emettere tutte le ipotesi, meno le giuste della prova positiva».

L'avvocato Moro Giafferi rievoca quindi le persone compiute durante la lunga istruttoria sull'affare Landru. Egli rende omaggio alla lealtà ed alla scienza degli esperti che sono venuti a deporre alla sbarra. Il difensore stabilisce poi il numero delle scomparse rimproverate a Landru, dalla signora Cuchet fino alla Marchadier. Poi, dopo aver letto l'articolo quattro del Codice Civile, che riguarda la scomparsa di persone, aggiunge: [illegible]

E l'avvocato Moro Giafferi conclude per stasera ricordando ai giurati che essi sono dei francesi e che ogni buon cittadino ha il dovere di dire che, secondo appunto l'art. 4 del Codice Civile, prima che non siano trascorsi trent'anni dalla scomparsa di una persona, non si può provare che essa sia morta.

La quinta parte l'udienza e viene rimandata a domani per la continuazione dell'arringa dell'avvocato difensore. Sono le 16,15.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

[illegible]

DA ALESSANDRIA

[illegible]

Un caso di incompatibilità sollevato alla Commissione degli Esteri

Roma, 29, notte.

Oggi alle 14,30 si è riunita la Commissione parlamentare per gli affari esteri, sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre. Funzionavano da segretari gli on. Rondani ed Ernesto Vassallo. Erano presenti 13 commissari. All'aprirsi della seduta l'on. Eugenio Chiesa ha affacciato una sua mozione riflettente la presidenza della Commissione stessa.

«Durante le ferie — dice l'on. Chiesa — il presidente della nostra Commissione ha avuto occasione di recarsi all'estero ed il suo viaggio fu ufficialmente riferito da varie Agenzie colla qualifica da lui legittimamente coperta. Soltanto poi sono venuto a conoscenza per mezzo della stampa della ragione altrettanto legittima quanto personale del suo viaggio diretto al Brasile: il finanziamento cioè del giornale alla cui direzione egli sarebbe chiamato. (L'on. Chiesa intende alludere al «Mondo»). Io sono dolente — ha continuato l'on. Chiesa — di dover sollevare in seguito a ciò una questione d'incompatibilità colla carica che attualmente ricopre l'on. Torre nella nostra Commissione. Il finanziamento di un giornale all'estero, sia pure con capitalisti italianissimi come il conte Matarazzo, ha sempre dei pericoli quando gli interessi di quei finanziatori sono notoriamente legati a quelli di residenza dei capitalisti medesimi. Ora particolarmente l'Italia col Brasile, pur essendo in ottimi rapporti diplomatici, che la Commissione si augura abbiano a migliorare, ha la questione della emigrazione aspra e difficile per le passate vicende. Soltanto nell'ottobre scorso il nostro commissariato generale per l'emigrazione riuscì a concludere una semplice convenzione che potrà essere buona ed efficace a seconda del modo con cui se ne farà applicazione. Io non voglio nemmeno supporre che i capitalisti del giornale, di cui sarà direttore l'on. Torre, vogliano domani influire in un senso o in un altro ma se volessero, lo potrebbero. E quando si pensi solo a tale possibilità, ecco emergere la ragione assoluta di incompatibilità. Soltanto lo scorso anno appariva il libro di un tale prof. Francesco Bonucci da Firenze che per conto della Banca Italiana di Sconto, editrice non nascosta del volume, proponeva l'emigrazione al Brasile anche senza convenzione. La Banca Italiana di Sconto ha in questo momento da occuparsi più dei suoi interessi di casa che quelli di fuori. Il libro infatti è stato messo all'indice dal nostro commissariato della emigrazione (è segnalato per l'applicazione dell'art. 31 della legge 2 agosto 1913 recante sanzioni penali per chiunque a fine di lavoro eccita ad emigrare, ecc.). L'on. Eugenio Chiesa termina: «Sono costretto, pur deferendo con tutto il rispetto all'onestà del collega Torre, a formulare la questione della sua incompatibilità di presidente della Commissione per gli affari esteri». L'on. Torre replica vibratamente dichiarando che il suo viaggio ebbe carattere e fini assolutamente privati e che egli escluse fino dal suo arrivo al Brasile che vi fosse alcun rapporto tra la sua qualifica di presidente della Commissione e lo scopo del suo viaggio. L'on. Torre smentisce recisamente, nella forma più assoluta, che i capitalisti del giornale abbiano alcuna influenza sull'indirizzo politico e tecnico del giornale stesso.

Dopo una breve sospensione della seduta questa è riaperta dallo stesso on. Torre. Indi vien data lettura di tre ordini del giorno presentati e brevemente illustrati dagli on. Federzoni, Treves e Amendola. Viene per primo messo in votazione il seguente ordine del giorno dell'on. Federzoni a cui si associa a nome dei popolari l'on. Jacini con dichiarazione inserita a verbale.

«La commissione, in ordine alla questione di incompatibilità sollevata dall'on. Chiesa, mentre rileva che per parte di tutti i commissari è stata unanimemente posta fuori discussione l'insospettabile correttezza del suo presidente, afferma la propria incompetenza a deliberare attorno ad una eccezione fondata non sopra elementi formalmente definiti ma soltanto presunzioni che esulano dal campo dei fatti sottoposti alla sua conoscenza».

La prima parte di tale ordine del giorno, fino alle parole: *insospettabile correttezza del suo presidente*, è stata approvata all'unanimità, compreso l'on. Chiesa. Il rimanente dell'ordine del giorno è stato approvato con 10 voti favorevoli, 2 contrari e 5 astenuti, fra i quali i firmatari dell'ordine del giorno Treves, il quale rimase assorbito da quello Federzoni, che dichiarava non esservi alcuna deliberazione da prendere. L'ordine del giorno Treves diceva:

«I membri socialisti della commissione, avuto riguardo alle condizioni generali della vita economica capitalistica, che si riflettono in tutti i rami della politica, considerato che un giudizio di eccezione personale astratto potrebbe anche direttamente servire di privata concorrenza, ritiene che non sia luogo a deliberare sulla mozione sollevata dall'on. Chiesa».

Scandaloso tumulto al Consiglio Provinciale di Roma

Roma, 29, notte.

Questa sera nella seduta del Consiglio provinciale sono avvenuti violenti incidenti durante la commemorazione delle vittime dei giorni di sciopero generale a Roma. L'incidente si sarebbe svolto così. Mentre il consigliere Cassinelli, socialista, parlava deplorando le violenze fasciste, dal pubblico, che aveva già dalle prime parole dell'oratore socialista manifestato un certo nervosismo, parte l'interruzione quasi unanime rivolta ai settori della minoranza: buffoni! Ne nasce un putiferio. Tutti i consiglieri socialisti saltano in piedi e ribattono l'invettiva agitando le mani verso il pubblico e gridando più forte: Buffoni voi! E' inutile la fatica del presidente Orrei di domare il tumulto. Le urla sono tali e tante che si vede agitare il campanello dal banco del presidente, ma il suono si perde fra il rumore. Il presidente toglie la seduta, ma il tumulto non accenna ugualmente a terminare. Il consigliere socialista Pulcini fa l'atto di scagliarsi con il pugno verso coloro del pubblico che più spingono e gridano. Quando quasi sta per tornare la calma, il consigliere socialista Mattoloppi, sindaco di Albano, afferra dal banco un calamaio e lo scaglia violentemente contro il pubblico. Gli animi allora si acuiscono fino all'esasperazione. Molti del pubblico afferrano le sedie del loro recinto e le gettano con forza nell'aula contro i banchi del gruppo socialista. Avviene un frastuono, un tumulto, una confusione inenarrabili. Tutti i consiglieri di maggioranza cercano di interporsi e tentano di ristabilire con buone parole la calma. Il presidente abbandona il banco della presidenza. La colluttazione prosegue e riescono sempre vani i buoni uffici dei consiglieri di maggioranza, i quali abbandonano l'aula. Nel tafferuglio vi è stato qualche contuso senza però gravi conseguenze. La guardia regia sopravvenuta fa poi sgombrare completamente l'aula.

La condanna di Misiano confermata dal Tribunale Militare di Palermo

Palermo, 29, notte.

Stamane al Tribunale militare è stata discussa, per competenza stabilita dal luogo di nascita, la causa contro il deputato Misiano, accusato di diserzione in tempo di guerra. E' stata svolta preliminarmente l'eccezione se dovesse dichiararsi valida la opposizione del Misiano alla sentenza che lo condannava a dieci anni di reclusione militare, condonati per cinque anni. Ha svolto le ragioni tendenti a dichiarare invalida l'opposizione l'avvocato militare col. Silvestri. Hanno risposto i difensori, deputato Belloni e avv. Albanese. Indi il Misiano ha parlato, associandosi ai suoi difensori. Il Tribunale, con sentenza lungamente motivata, rigettando l'opposizione dell'imputato, ha dichiarato esecutiva la sentenza di condanna. Il pubblico ha accolto la sentenza con grida di: «Evviva l'Italia! Viva l'Esercito!». Gruppi di nazionalisti e di fascisti hanno percorso le vie principali, cantando i loro inni e facendo esporre il tricolore.

La firma e i termini del concordato per i metallurgici liguri

Genova, 29, notte.

E' stato firmato il concordato definitivo riguardante la vertenza metallurgica, sulle basi stabilite in presenza del ministro del lavoro, domenica 20 corrente, demandandosi allo stesso ministro del lavoro la fissazione della data di applicazione dei nuovi patti. Nel concordato, stipulato fra il Consorzio industriali meccanici navali e metallurgici liguri da un lato e la Fiom e l'Unione Sindacale Italiana dall'altro, si è convenuto quanto segue:

1.o) le tabelle di paghe per i meccanici navali ed affini e supplenti di cui al concordato 27 settembre 1919, modificato dal concordato 1.o ottobre 1920, vengono annullate e sostituite dalle tabelle allegate A B C D.; 2.o) i cottimi in corso alla data di applicazione del presente accordo saranno ridotti ad una cifra pari al prodotto delle ore mancanti al compimento del cottimo stesso, per riduzione oraria del supplemento fatta in seguito al precedente capoverso agli operai lavoranti a cottimo, quando lavorassero ad economia; 3.o) i prezzi di tariffa saranno ridotti con uguale criterio; 4.o rimane confermato l'articolo 7 del concordato 27 ottobre 1919.

Per i siderurgici: a) rimane confermato che per il personale a cottimo addetto ai reparti a fuoco continuo e loro ausiliari, si presume un guadagno medio a cottimo del 60 per cento con una produzione media normale. I cottimi che nell'ultimo semestre di lavoro normale hanno reso oltre il 75 per cento, saranno ridotti in modo da rendere il 75 per cento più la metà di percentuale di guadagno oltre il 75 per cento; b) il personale del gruppo 3.o dello stesso concordato 1919 avrà ridotta la percentuale fissa dal 33 al 23 per cento della paga nominale. Fermo restando le quote attuali del caro-viveri, rimangono in vigore dei precedenti concordati le clausole di carattere morale e quelle di carattere economico a cui non si fa esplicito riferimento nel presente accordo.

Le riduzioni di cui sopra si intendono comprensive per tutte quelle eventualmente praticate dopo il 1.o agosto 1921. Le Ditte aderenti al Consorzio ben volentieri dichiarano che faranno ogni sforzo per intensificare la produzione al fine di occupare la maggiore quantità possibile di maestranze. Intanto, per alleviare le condizioni dei metallurgici disoccupati, si conviene di corrispondere da parte degli industriali un centesimo per ogni ora lavorata a condizione che le maestranze diano eguale contributo. Le somme così raccolte saranno distribuite quali sussidi ai disoccupati da Commissioni locali, composte di tre rappresentanti industriali e tre rappresentanti operai, nominati dalle organizzazioni contraenti. Quanto sopra rimarrà in vigore sino al 31 marzo 1922, coll'intesa che sarà prorogato tacitamente di bimestre in bimestre, salvo disdetta da inviarsi sessanta giorni prima della data di scadenza.

La fine dello sciopero metallurgico nella Venezia Giulia

Trieste, 29, notte.

Essendo stato richiesto l'intervento del commissario generale civile comm. Mosconi, dopo laboriose trattative con i rappresentanti delle parti è stato raggiunto l'accordo per la completa cessazione dello sciopero. I rappresentanti della FIOM hanno dichiarato di invitare gli operai scioperanti a riprendere il lavoro a mezzanotte, alle condizioni stabilite dai cantieri, il 20 corrente, senza pregiudizio delle decisioni che le parti contendenti si impegnano a prendere a Roma entro il prossimo 3 dicembre che avranno effetto retroattivo al giorno della ripresa del lavoro. Così lo sciopero è finito.

ULTIME DI CRONACA

Le elezioni nella Sezione Ferrovieri

La prevalenza dei socialisti

E' terminato ieri lo scrutinio delle schede di votazione per l'elezione del Consiglio direttivo della Sezione torinese del Sindacato ferrovieri italiani, che ha dato luogo ad una altra accanita contesa fra i socialisti e comunisti gareggianti per la preminenza. L'esito era pronosticato favorevole ai socialisti essendo stati questi già vittoriosi in occasione della non lontana elezione del rappresentante presso gli Enti Centrali, carica che venne assegnata, in seguito a votazione, al socialista Faggiano. Ed infatti il risultato dello spoglio, compiuto ieri, ha dato ragione ai pronostici, giacchè la lista socialista risultò aver superato quella comunista di circa 150 voti.

Una sterlina d'oro per una copia della "Stampa,,

Due intere giornate senza giornali!? Il pubblico abituato a leggersi tutte le mattine il giornale preferito, aveva un tal desiderio di notizie che quando ieri nel pomeriggio comparvero per le strade i primi strilloni essi furono addirittura presi d'assalto. «A me! A me!», ognuno porgeva i suoi quattro soldini, ansioso e timoroso di non giungere in tempo a comprarsi uno di quei fogli stampati.

Una signora che passava per via Roma aveva tentato invano a più riprese, di poter acquistare una «Stampa»; essa arrivava sempre quando le copie ormai erano tutte esaurite. Vedendo finalmente un venditore sbucare di corsa da via Arcivescovado con un fascio di giornali sotto il braccio essa lo fermò e se ne fece consegnare uno. Per pagarlo, frugò affrettatamente nella borsetta e gli diede due monetine di rame, nuove da due soldi ciascuna. O per meglio dire: credette di consegnargli quattro soldi, poichè invece nella fretta essa aveva tratto dal portamonete insieme con un pezzo autentico da due soldi, anche una bella sterlina che essa aveva comperata poche ore prima e che intendeva di far rilegare da un orefice per farsene un ciondolo!

Del grave errore non se ne accorse subito. Data un'occhiata al giornale si era diretta ad un'oreficeria dove voleva commissionare quel tal ciondolo di cui abbiamo fatto cenno. Ma appena giunta essa constatò la sparizione della sterlina e comprese che l'aveva consegnata per errore allo strillone. Cosa fare? Si recò alla Questura Centrale a denunciare il fatto ed il funzionario di servizio fece accompagnare la signora da un agente per cercare di rintracciare il venditore di giornali. Ma non è facile poter mettere le mani su un giovanetto che corre attraverso le vie di Torino gridando: «La Stampa! La Stampa!». Non rimase quindi alla signora che una speranza: quella che lo strillone voglia egli stesso fare un atto di onestà: restituire la bella sterlina!

Stato Civile di Torino

29 novembre 1921

NASCITE 25, maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Baudino-Bessone Costantino con Dotto Maria — Chiogna Guerio con Novone Virginia.

MORTI: Faggiano Giacinta ved. Baby, d'anni 76, di Agliè, casalinga, piazza Madama Cristina, 4 — Gioda Maria ved. Ferro, id. 61, di Alpete, casalinga — Marega Luigi fu Pietro, id. 58, di Salmiani, contabile — Bianco Marino fu Delfino, id. 15, di Verres Savoia, tornitore meccanico — Serafin Gaspare di Michele, id. 53, di Osasio, contadino — Maggia Giuseppina ved. Morello, id. 69, di Biogno, casalinga, piazza Statuto, 18 — Deccaria Antonio fu Carlo, id. 67, di Pancalieri Po, tenente col. a riposo, corso Vinzaglio, 17 — Scappino Francesco fu Giovanni, id. 59, di Fontanetto Po, manovale, corso Napoli, 54 — Cybo-Ottobo marchese Riccardo fu Paolo, id. 67, di Mantova, agiato, via Pinerl, 7 — Inviera Ida di Lorenzo, id. 13, di Pomaghera, scolara, via S. Tommaso, 21 — Fermo Paolo fu Germano, id. 66, di Vercelli, impresario, via Montebello, 70 — Scipolo Umberto fu Giovanni, id. 73, di Vigevano, intendente di finanza a riposo, via Matteo Pescatore, 5 — Iguera Adele n. Casadino, id. 26, di Casalborgone, casalinga — Vecchi comm. Gaetano fu Marco, id. 77, di Stradella, maggiore a riposo, via Cibrario, 39 — Venturini Mario fu Giuseppe, id. 36, di Casalnovo, negoziante, corso Peschiera, 180 — Prola Giuseppina ved. Marchisio, id. 75, di Agliè, casalinga, via Bersola, 30 — Fontana Giacomo fu Giuseppe, id. 54, benestante, corso Oporto, 38 — Moriondo Angelo fu Carlo, id. 41, di Pinerolo, gommista — Gregorio Michele fu Antonio, id. 55, di S. Maurizio C., spazzino, str. del Carossio, 147 — Comoli Giuseppe di Francesco, id. 46, di Mongrando, bottaio — Saracco Giuseppe fu Luigi, id. 39, di Antignano d'Asti, bidello, via Mongrando, 77 — Pel Maria ved. Chio, id. 69, di Chivasso, casalinga — Equinozia Eurosia Agata ved. Rosio, id. 72, casalinga, via Saluzzo, 16.

Minori d'anni sei: 3. Totale 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 28 + 5.9
Temp. minima della notte dal 28 al 29 — 6.6

Ponzo Giovanni, gerente.

Mentre era prossima la guarigione, dopo lunga malattia, stamane, quasi improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari il

Geom. Rag.

Giacomo Ettore Fontana

Angosciati partecipano la dolorosissima perdita la consorte ESTELLA MARTIN colla piccola MARISA, il fratello, le sorelle, la suocera, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 29 novembre 1921.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 30 corr. alle ore 16, partendo da Corso Oporto N. 38.

Non si mandano partecipazioni personali.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Domenica, 27 novembre, dopo lunghe e dolorose sofferenze sopportate con santa rassegnazione, munita di tutti i conforti di N. S. Religione e della speciale Benedizione di S. E. il Cardinale Arcivescovo, rendeva la sua bell'anima a Dio la

Contessa

Giulia Cavalli d'Olivola Juva

Ne danno angosciati il triste annunzio il figlio GINO colla consorte IGNAZIA DE GENOVA DI PETTINENGO e il bimbo CAMILLO, la madre ADELE JUVA BERTETTI, lo zio S. E. Generale Senatore FIORENZO BAVA-BECCARIS, la sorella TERESA SELLA JUVA, la cognata Contessa TERESA CAVALLI D'OLIVOLA LUPI DI MOIRANO ed i parenti tutti.

La famiglia commossa, riconoscente ringrazia tutti coloro che vollero associarsi al suo dolore ed onorare la cara Estinta.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Oggi, alle ore 18, munito dei conforti religiosi, saliva al Cielo l'anima cara di

GIUSEPPE MARCHISIO

Il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

UNA PREGHIERA

Buttigliera d'Asti, 29 novembre 1921.

La sepoltura avrà luogo il 1.o dicembre, alle ore 9. (A

Non si mandano partecipazioni personali.

Ieri, alle ore 11,30, cristianamente spirava

Luigi Marcya

Desolati ne danno la partecipazione la moglie EUGENIA n. DEMICHELIS, le figlie ELENA, LAURA, ELSA, il fratello, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

La presente serva di partecipazione.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

La Ditta MAINETTO, GRAFFIGNA E C.o partecipa con vivo dolore la morte del

Cav. Guido Matteo Mainetto

padre del suo Consocio CARLO MAINETTO, avvenuta in San Cipriano di Serra Riccò (Genova) il 26 corrente. 22011

Torino, 29 novembre 1921. Corso Oporto, 39.

Il giorno 28 novembre serenamente come visse si spense il

Comm. UMBERTO SOSPIZIO

Intendente di Finanza a riposo - Ex garibaldino

Angosciate ne danno l'annunzio le figlie OLGA ed IRMA e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 30 corr., alle ore 16 partendo dall'abitazione, via Matteo Pescatore, 5.

Non si inviano partecipazioni speciali. (A

Lelio Garella

di mesi 9

mancava ieri alle ore 14 all'affetto dei suoi genitori che tanto l'adoravano.

Affranti dall'immenso dolore ne danno il triste annunzio il babbo PIERINO, la mamma Nob. EDVIGE, i nonni Nob. CANTONI e GARELLA, gli zii, le zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 17,45.

Cambiano, 29 novembre 1921. (A

La Direzione ed i Colleghi della

S. A. "CALZIFICIO TORINESE,,

con profondo dolore partecipano la prematura dipartita avvenuta stamane della signorina

ROSA SARA TERRONE

per anni affezionata e diligente loro collaboratrice.

Torino, 28 novembre 1921. 22036

La famiglia DE NICOLA, commossa per la indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto data al suo compianto

Luigino

ringrazia con profonda riconoscenza gli amici di Torino e di Masserano e i lontani che con scritti e con ricordi vollero partecipare al suo grande dolore.

Torino, 28 novembre 1921.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

La Famiglia GHIGLIARDI, commossa, ringrazia tutti coloro che si unirono al suo dolore per la immatura morte della compianta 22079

Amalia Ghigliardi-Riva

Croton